



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

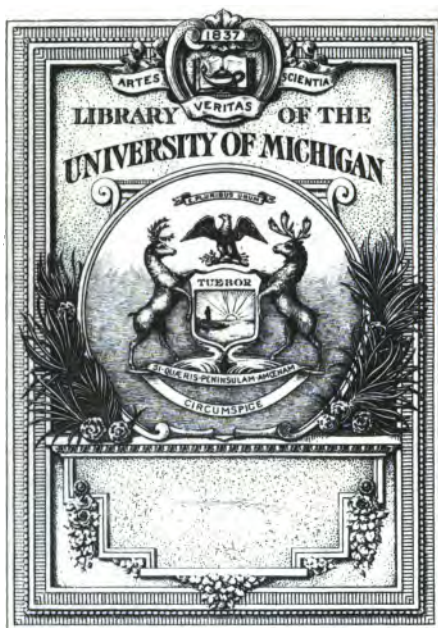
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

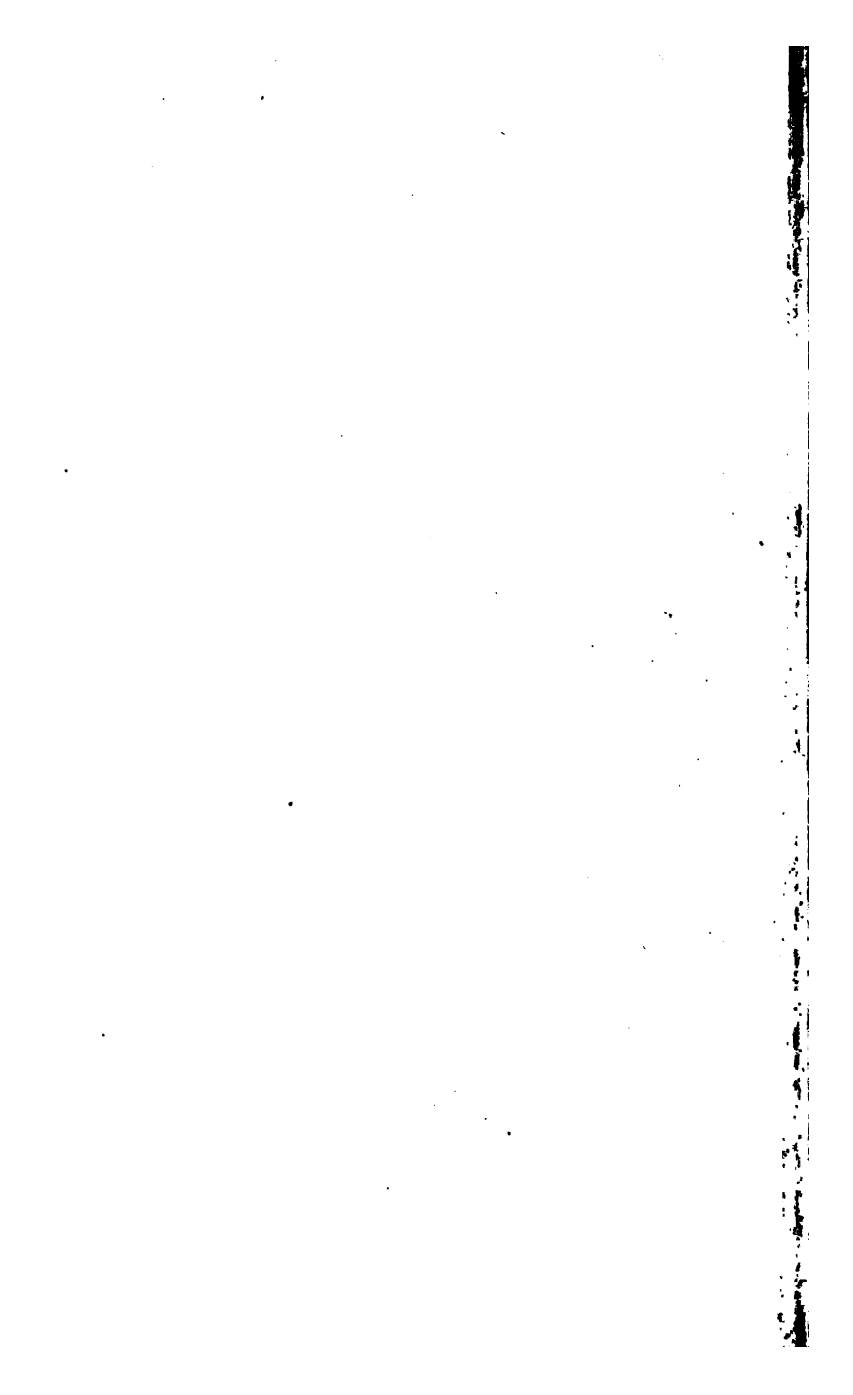
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



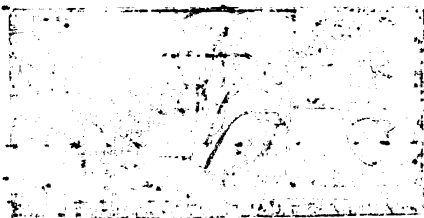
858
C84cl



PIETRO COSSA

CLEOPATRA

POEMA DRAMMATICO IN SEI ATTI



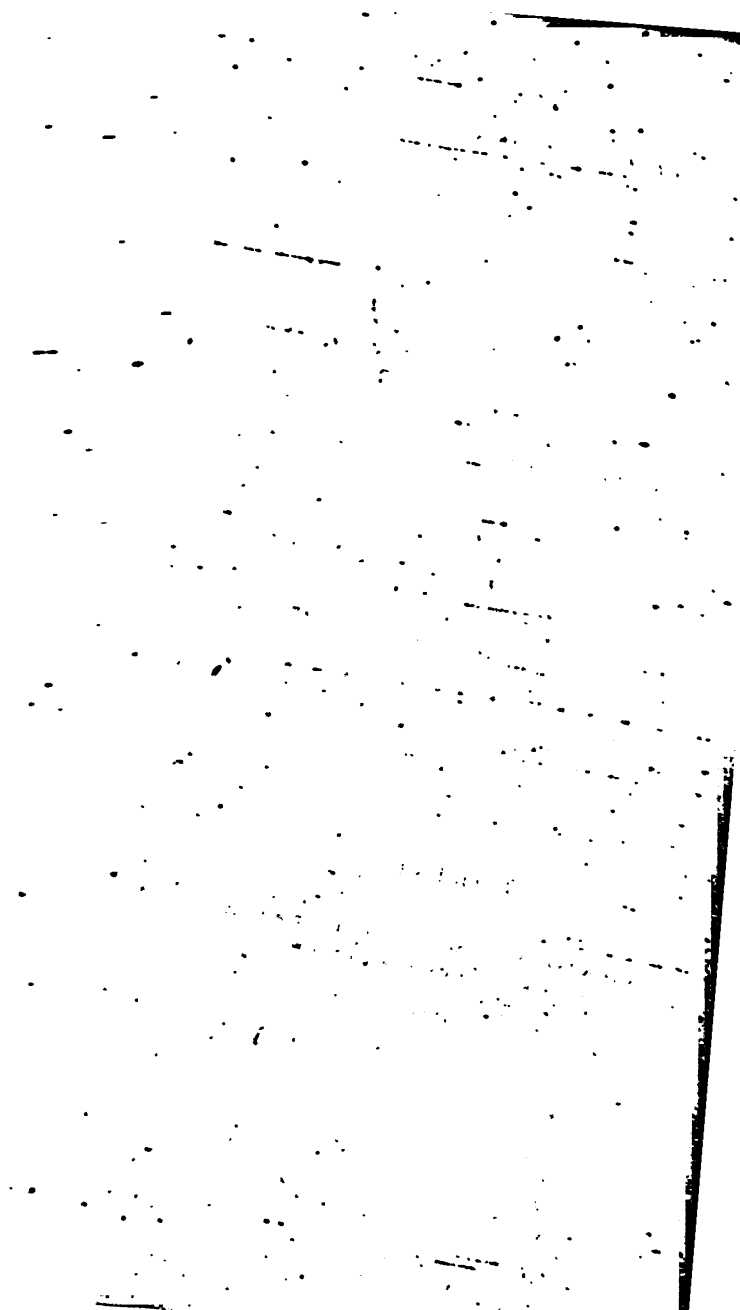
TORINO

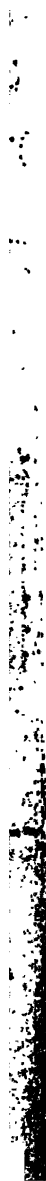
F. CASINOLA

LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

E DI S. A. R. IL PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

1880





ADELAIDE TESSERO-GUIDONE
(nel 1° atto della CLEOPATRA).

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA



Edizione di 100 Esempjari numerati

Esempjare N°

*10 riservato
All'Onore Cristiano Pietro Costa
A. Capanova*

TEATRO IN VERSI
DI
PIETRO COSSA

CLEOPATRA

POEMA DRAMMATICO IN SEI ATTI



TORINO
F. CASANOVA EDITORE

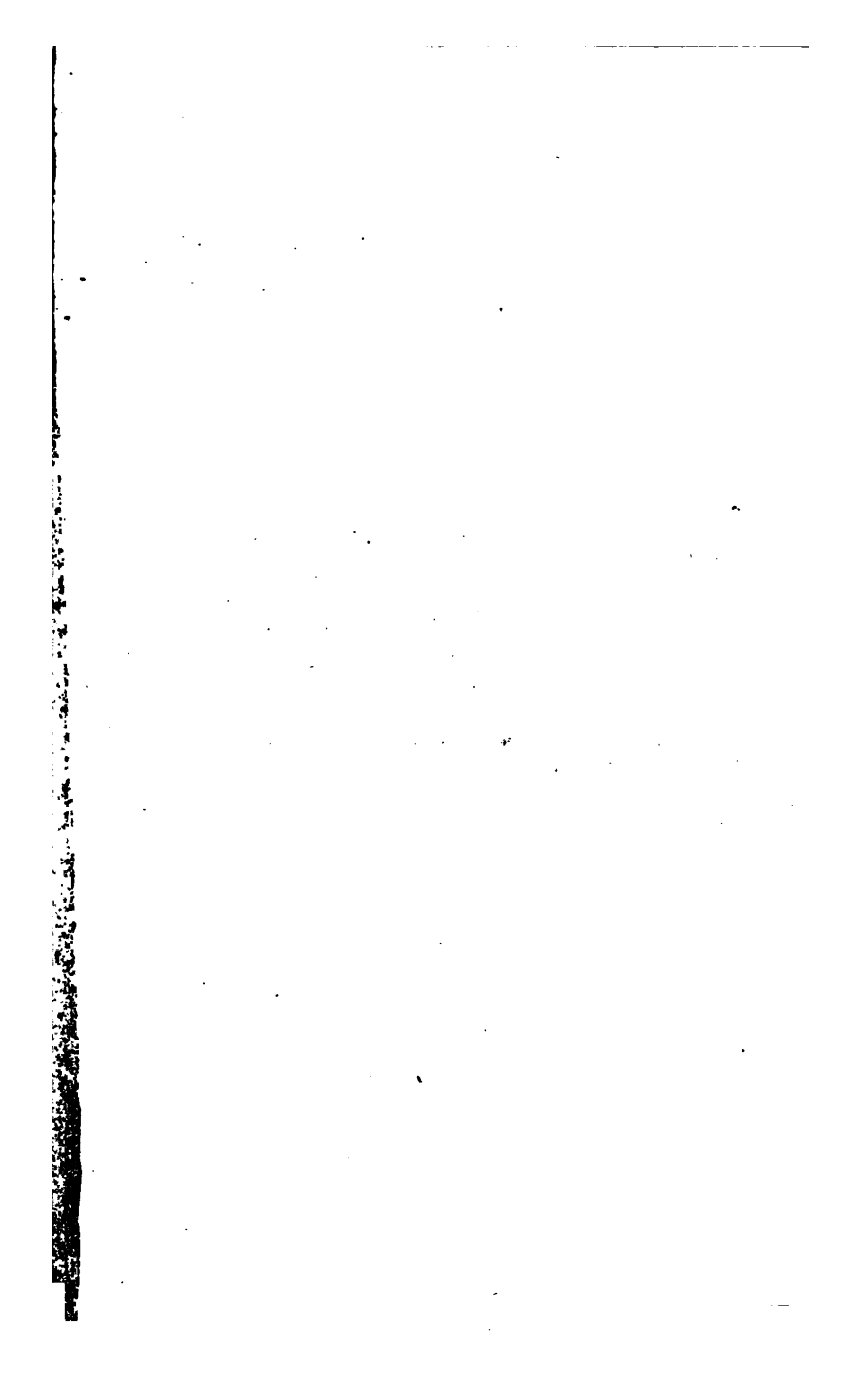
—
1879.

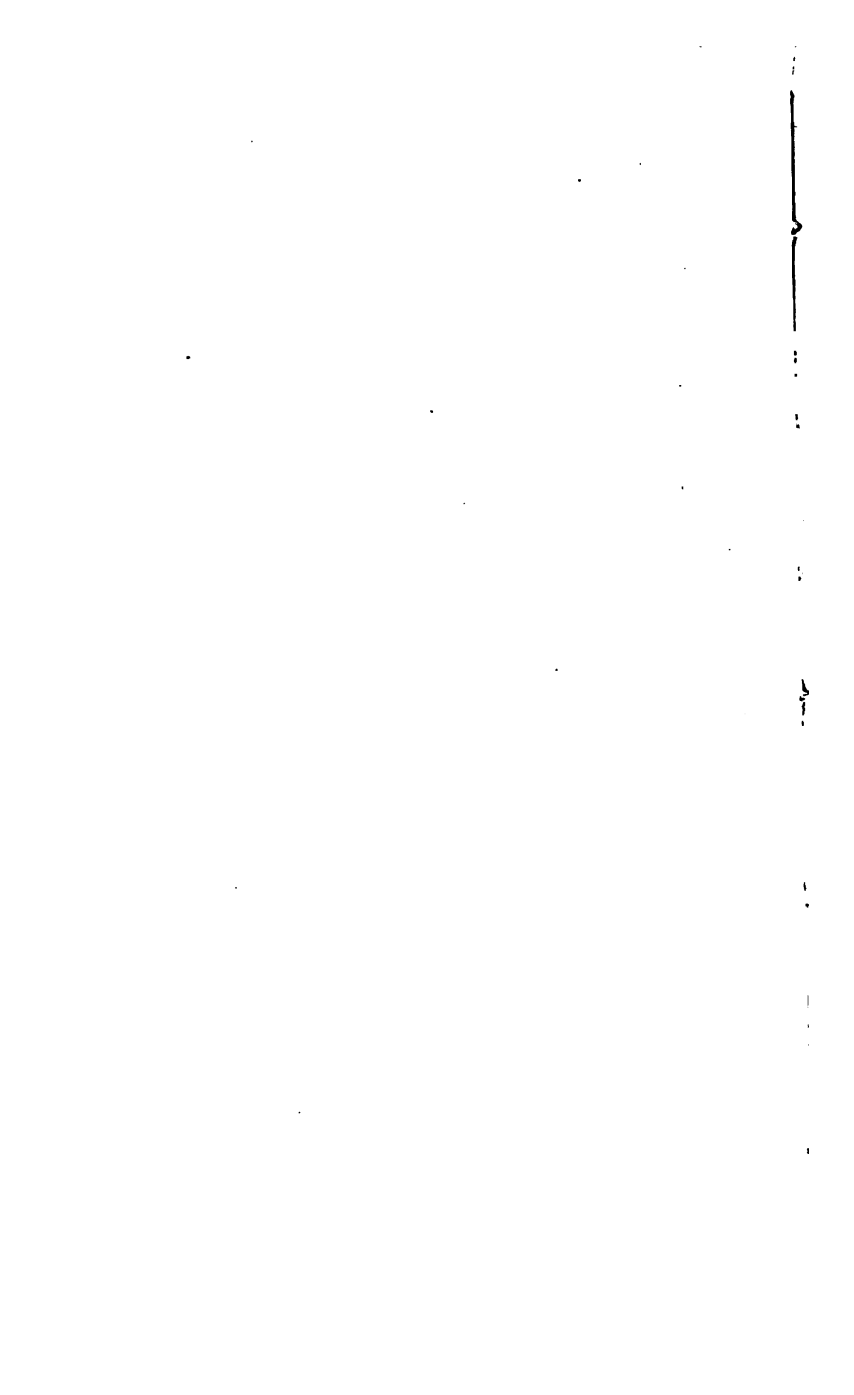
L'Autore e l'Editore, per tutelare la proprietà artistica e letteraria, depositarono copia di questo libro alla R. Prefettura di Torino, uniformandosi a tutte le disposizioni della Legge. — Quindi potrà solo ottenere l'autorizzazione dalle competenti Autorità per rappresentare la « Cleopatra » chi sarà munito di un regolare permesso dell'Autore, oppure del cav. Alamanno Morelli o della signora Adelaide Tessero-Guidone, unici acquirenti del diritto di rappresentazione per l'Italia.



TORINO — VINCENZO BONA

Tip. di S. M. e RR. Principi.





LIB. COM.
LIBERMA
SEPTEMBER 1928
17636

PERSONAGGI

M. ANTONIO, triumviro della repubblica romana.

CLEOPATRA, regina dell'Egitto.

CESARE-TOLOMEO, fanciullo di 12 anni, figlio di

Cleopatra e di Giulio Cesare.

ROTEI, ammiraglio dell'armata egiziana.

C. SOSSIO,

LUCILIO,

M. SILANO,

CANIDIO,

} romani, partigiani di Antonio.

Il Legato del Senato romano.

Un incantatore di serpenti.

Un sacerdote imbalsamatore di mummie.

FILIPPO, vecchio liberto di Pompeo.

IRAS,

CARMIO,

} schiave della regina.

OLIMPO, medico.

Un arcere della nave Antopia.

Un rematore greco.

Una venditrice di fiori.

Una saltatrice.

Una suonatrice d'arpa.

CONUPIS, ricco cittadino di Menfi.

Una vecchia del popolo.

ARCHELAO, re di Cappadocia.

ADALLA, re di Tracia.

PROCULEIO, soldato di Ottavio Cesare.

Un sacerdote d'Iside, Re dell'Oriente, alleati d'Antonio, popolo d'Alessandria, arceri e rematori egiziani, il corteggio della regina, legionari d'Ottavio.

*La scena è in Alessandria; nell'atto terzo
sulla nave Antonia, nel golfo d'Aqio.*

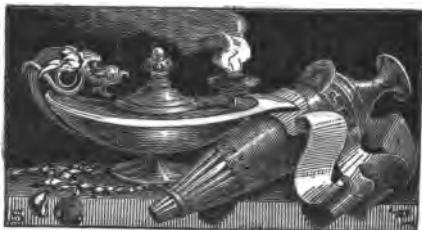
CLEOPATRA

Antehac nefas depromere Cæcubum
Cellis avitis, dum Capitolio
Regina dementes ruinas,
Funus et imperio parabat

.

Fatale monstrum . . .

ORAZIO, Lib. 1. Ode XXXVII.



ATTO PRIMO

Notte. Una sala nel palazzo de' Tolomei in Alessandria. Nel fondo ricchi tappeti distesi fra le colonne tolgono all'occhio dello spettatore il loco dell'orgia. Profumi, luce, armonie di arpe.

SCENA I.

C. SOSSIO, M. SILANO (vengono dalla destra; — al loro entrare sulla scena s'odono voci e risa dalla sala del convito).

C. SOSSIO.

Odi l'allegro bisbigliare e gli urti
Delle tazze sonanti? Scapigliata
Femmina siede a capo del banchetto

L'ebbrezza, e suono d'arpe si confonde
Misterioso ai tiepidi profumi.....
Una notte d'Antonio!

M. SILANO.

Malaccorto!

Ei si specchia negli occhi della scaltra
Egiziana, e spasima d'amore,
E dalle labbra tanto desiate
Sugge lento il veleno.

c. SOSSIO (*interrogando risolutamente*).

E che proponi?

M. SILANO.

Il triumviro sprezza ogni consiglio,
E par quasi fanciullo, e non gli cale
Nè di sè, nè di Roma.

c. SOSSIO (*prontamente*).

Nè di noi

Che primi il difendemmo a viso aperto:
Console a pena, la parola mia
Tonava accusatrice nel senato
Contro l'autorità d'Ottavio, e questi,

Dotto nell'arte d'agitar le plebi
In suo favore, ne costrinse a uscire
Di Roma insieme ai pochi senatori
Plaudenti all'accusa.

M. SILANO (*sorridendo*).

Antonio seppe
Prodigarci i suoi doni.

C. SOSSIO (*con disdegno*).

Non ammiro
La sua virtù di prodigo: la mano
Protende quando vuole, e ossequiosi
S'affannano ad offrirgli i lor tesori
I re dell'Oriente. A noi ben altro
Dono doveva: la vittoria. Intanto
S'aduna in Roma il nembo, e di sterminio
Minaccia i capi nostri.

M. SILANO.

E primo Antonio
Affrontarlo vorrà. La generosa
Indole sua soccombe alla potenza
Fascinatrice dell'amata donna,
E chi sa quante volte pernottando
Nell'orgia delle cene alessandrine

Meditò che refugio uno gli resta
Nella scienza del morire a tempo!

C. SOSSIO.

Ei sciupa il tempo, ed unica scienza
È quella di saper vivere.

(Sommessamente nell'orecchio a Silano).

Feci

Il mio proponimento, ed abbandono
Il mentecatto alla fortuna sua.

M. SILANO.

Aspetta l'ora del periglio: forse
Il mentecatto manderà il ruggito
Che s'udiva a Filippi.

C. SOSSIO.

Ingannar vuoi,
Magnanimo, te stesso. Ei più non sorge
Dal suo letargo. Mollemente avvolto
Nello splendore di barbare vesti,
Coronato di rose, ei va com'uomo
Cui lampeggia dagli occhi l'incertezza
D'ogni pensiero: lunga ed unguentata
La barba, ed aurea pende dal suo fianco

La sciabola de' Medi. Ecco l'eroe
Di Filippi! Che più? Non vuole dare
Udienza al Legato del Senato
Romano.....

M. SILANO (*interrompendo*).

E ieri, vista Cleopatra
In cocchio per la via, lasciò deserto
Il tribunale, e la raggiunse ansando
Come un pazzo.

C. BOSSIO.

Nè basta: a nostro scherno,
Ed a trastullo della gran regina,
Domani fingerem la gloria, e gl'inni
D'un romano trionfo, e il re d'Armenia
Preso per frode, e dopo facil guerra,
Seguirà catenato il vincitore.

(*Sorridendo sdegnosamente*).

O re, fatto giocattolo da scena,
Ahi! perchè nulla manchi al regio fasto,
Andrai superbo di catene d'oro.

M. SILANO.

Un trionfo romano e non in Roma!

Per lo Statore! ciò non crederanno
I lontani Quiriti.

*(Nuovi scoppi di riso e di grida dalla sala
del banchetto).*

c. sosso *(battendo sulla spalla di Silano).*

Credi a questa
Insensatezza ch'hai presente, e attienti
Al mio consiglio.

SCENA II.

C. SOSSIO, M. SILANO, ROTEI.

*ROTEI (uscendo dalla sala del banchetto
ed avanzandosi verso Sossio e Silano).*

Antonio di voi ~~ch~~iese,
Romani illustri.

c. sossio (sgarbatamente a Rotei).

S'egli vuol compagni
A prolungare l'orgia, altrove cerca:
Discendi pronto sulla via, ripeti
L'invito, e d'ogni parte accorreranno
Quanti ubbriachi fanno rumorose
Le notti d'Alessandria.

ROTEL.

Non risappia
L'oltraggio il tuo signore.

C. SOSSIO.

È qui signore
Il popolo romano.

ROTEL.

Ossequio neghi
Alla regina ?

C. SOSSIO.

Lingua d'uno schiavo !
Alla regina tua basti l'ossequio
D'Antonio.

M. SILANO (*a Sossio*).

Eh! via, desisti.

(*A Rotei*).

E tu precedi,
E ci annunzia al triumviro.

C. SOSSIO (*a Silano*).

Disdegno
La tua prudenza.

ROTEI (*superbamente a Sossio*).

Io gli arroganti modi...

C. SOSSIO.

Ed oscreati ?

ROTEL.

Tutto. — Non vantare

La signoria del tuo popolo: Antonio

È Roma, e al mio cospetto, in questa sede

Di tanti re, non soffrirò che bocca

Di straniero vituperi la figlia

Gloriosa de' Làgidi.

M. SILANO (*insegnando Rotei a Sossio*).

Costui

À lo sdegno eloquente.

ROTEI.

E più la spada.

C. SOSSIO

(*avanzandosi imperturbato verso Rotei*).

La spada tua si spezzerebbe contro

La sferza d'un mio servo.

M. SILANO (*interponendosi*).

Per gl'Iddii,

Cessate.

ROTEI (*snudando la spada e cercando
di avventarsi su Sossio*).

Ed io saprò....

SCENA III.

ROTEI, C. SOSSIO, M. SILANO, ANTONIO, LUCILIO,
CANIDIO, OLIMPO, *altri convitati.*

ANTONIO (*esce improvvisamente dalla sala del banchetto, e s'avanza barcollando ed appoggiandosi a Lucilio; è ravvolto in un drappo orientale risplendente di gemme*).

Chi, quando ride
Il mio pensiero, ardisce di sdegnarsi?
Egiziano, toglì via quel lampo
Della tua spada.

(*Rotei getta via la spada*).

Ed or mi abbraccia.

(*Stringe al petto Rotei, scagliando fieri sguardi su C. Sossio e M. Silano*).

Almeno

Tu non somigli a' miei romani, branco
Di parassiti e traditori.

C. SOSSIO (*ad Antonio*).

Offendi

Cuori leali.

M. SILANO.

La tua causa è nostra,
E morremo per te.

ANTONIO (*sorridendo*).

Perchè sì calde
Promesse? Ò detto forse di temervi?
Nel foro ed in battaglia io vinsi Bruto;
Chi di voi, sia pur prode e generoso,
Vale un atomo solo della polve
Che rimane di Bruto?

(*Rivolgendosi a Lucilia*).

E tu, Lucilio,
Ti ricordi Filippi, e quel solenne
Istante, quando m'apparisti innanzi
Sclamando: « Io sono Bruto »?

C. SOSSIO (*ad Antonio*).

Io non ti tacqui,
Benchè spiacente, il vero.

ANTONIO.

Caio Sossio!
Qual brutta smania! Ognor filosofeggi,
E nell'arcigna tua faccia contemplo
Un eterno rimprovero.

C. SOSSIO.

Tu dèi
Prepararci il trionfo.

ANTONIO.

Di ciò lascia
La briga al fato. Una metà del mondo
Pugnerà contro l'altra: Ottavio ed io,
I campioni rivali, e avrà l'imperio
Solo colui.....

C. SOSSIO (*prontamente*).

Che l'è sovra se stesso.

ANTONIO.

Non fastidirmi, Sossio! Mi possiede

Quest'ora dell'ebbrezza, e un'altra volta
Fanciulla erra gioconda la mia mente
A spaziar nell'aria luminosa
D'un olimpico sogno. Alla dimane
Le incresecevoli cure. — La mia tazza!

(Al cenno di Antonio alcune fanciulle coronate di fiori distribuiscono le tazze agli invitati, altre portano le anfore).

E me la porgi vuota?

(Mostrando la tazza ad una delle fanciulle).

Ahi! benchè splenda
Per magistero di mirabil arte
Vuota così, mi par beltà di donna
Dal cui labbro di marmo invano aspetti
La profumata voluttà dei baci.....
Il vino! il vino! E inneggi ognun di voi
Alle grazie, all'amore!

(Tutti alzano le tazze e bevono).

ROTEL.

Alla divina
Signora dell'Egitto!

LUCILIO.

A Cleopatra!

CANIDIO.

All'Iside novella!

C. SOSSIO.

Da me lunge

Scaglio la tazza: inneggiano costoro

Alla ruina tua.

ANTONIO (*vedendo infranta la tazza di Sossio,
fa ricolmare la sua e la tracanna*).

Sossio! Non nacqui
Mortale? Ed a che giova affaticarsi,
E confidare a passeggera fama
La nostra gloria? Noi siamo profili
Di larve che dileguansi nel nulla,
E Roma stessa che crediamo eterna,
E gl'imperi dell'uomo, e i loro nomi
Giungeranno ai lontani come un'eco
D'obliate parole.

(*Volgendosi a M. Silano*).

Ah! tu sorridi,
Tu pur, Marco Silano? Vedi questa
Tazza murrina? Ami di farne dono
Alla più vaga delle tue fanciulle?
È tua; ma prima scendi nelle valli

O di Menfi, o di Tebe, là dov'anno
Creduto i Faraoni di dormire
Ammirati e securi i loro sonni;
Ricerca colla mano ad una ad una
L'urne superbe, e palpa, se t'è dato,
Una mummia di re.

(Dando in uno scoppio di risa).

Per Giove Ammonel

A te sarà più facile trovare
Quella d'un coccodrillo. I Persiani
Anno rubati i corpi, e le lor gemme,
E un dì l'inesorabile deserto
Ne ruberà le tombe, e allora in mezzo
Ad agitata infinità di sabbia
Isole di granito appariranno
Le mozzate piramidi. Non curo
Per tal gloria adoprarli: la mia gloria
È quest'ebbrezza..... Versatemi vino,
E scorra l'onda sua sul pavimento.....

(Tracanna un'altra tazza).

E dov'è la regina? Vo' vederla.....
A me Cleopatra!

M. SILANO *(a Sossio).*

Egli ragiona sempre
Così dopo la cena.

O. SOSSIO.

E prima, e dopo;
Già l'udimmo russare in tribunale
Al cospetto del popolo romano
Come in una taverna.

LUCILIO (*tentando di sorreggere Antonio*).

Antonio!

ANTONIO (*giunto al colmo dell'ebbrezza
e fissando tutti beffardamente*).

E voi
Che fate intorno a me? di voi chi vale
Un atomo di Bruto?

CANIDIO (*accennando Antonio*).

Non vedete?
Va brancolando.

ROTEI (*ad Olimpo vedendo Antonio
che cade privo di sensi*).

Medico, soccorri
Con l'arte tua.

OLIMPO.

Soccorso ottimo è il sonno.

(Tutti si affollano intorno ad Antonio; le fanciulle recano ricchi drappi sui quali stendono l'ubbiaco).

C. SOSSIO.

Che decidi, Silano ?

M. SILANO.

Aspetto.

C. SOSSIO.

Ed io

Fin da questo momento mi proclamo
Partigiano d'Ottavio.

ROTEI.

La regina !

SCENA IV.

I precedenti, CLEOPATRA, un sacerdote d'Iside.

CLEOPATRA *(viene dal fondo ed è abbigliata capricciosamente; al suo giungere tutti si discostano da Antonio: ella getta uno sguardo sull'ubbraico, quindi rivolta agli altri).*

Uscite: io sola debbo aver la cura
Di vegliare su lui.

(Tutti s'inclinano alla regina ed escono per la destra).

Tu, sacerdote,
Conduci qui fra poco il giovanetto
Cesare-Tolomeo.

(Il sacerdote esce).

SCENA V.

CLEOPATRA, ANTONIO.

CLEOPATRA.

Cesare! quali
Ricordi in tanto nome! Fulminando
Ei dietro sè lasciava ad ogni passo
Un popolo di vinti, e vidi Roma
Impaurata innanzi alla grandezza
Di lui, come impaurasi una schiava
Al mover d'un mio ciglio. Uom divino!
Ed era mio!

(Pausa).

Quei che là dorme, allora
Inginocchiato sopra le ruine
Della vinta repubblica, porgeva

Una real corona al mio felice
Amante, e non avrebbe alzato un guardo
Fino alla mia bellezza. Ah! Bruto rompe
I sogni gloriosi.

(Con disdegno).

Roma à sempre
Ne' perigli il suo Bruto.

(Pausa).

Quanto pazzo
Volger di casi da quel tempo, quanti
Necessari delitti! lo tento invano
Di cacciare la notte paurosa
Con lo splendore d'odorate faci.....
Una figura stranamente bianca
Vince questo splendore, e mi sta dentro
Gli occhi.....

(Con grido soffocato).

Arsinoe! Che vuoi? Rubar volevi,
O sorella, il mio regno, ed io rubai
A te la giovinezza.

(Accostandosi ad Antonio).

Quella morta
Fu il tuo regalo di Filippi. Tetro
Regalo!

(Dopo aver lungamente contemplato Antonio).

ANTONIO, t'amo. Vendicasti

Cesare. Eppur fra le sue braccia fui
Sempre regina, fra le tue son donna,
Ahi! troppo spesso. — Non fidarti: aspetto
Dal tuo valor novi trionfi. Guai
Se t'arresti nel mezzo del cammino
E deludi una sola mia speranza!
All'apparir del primo disinganno
Gli anni felici, i giuramenti, i figli
Forse obliar potrei. Dell'amor mio
Degno non è chi non sa darmi il mondo!

ANTONIO

(mormorando fra la veglia e il sonno).

Ah!

CLEOPATRA *(accorrendo ed inginocchiandosi
al fianco di Antonio).*

Si ridesta.....

ANTONIO.

Cleopatra!

CLEOPATRA *(con grande tenerezza).*

Io bacio

La tua bocca.

ANTONIO.

Sei tu, mia graziosa

Regina ?

CLEOPATRA.

Il core mio non dorme; io sono

La tua schiava.

ANTONIO

(pieno di passione abbracciando Cleopatra).

Fatale incantatrice,

Una schiava tu sei che mi governa,

E move a suo talento i miei pensieri !

Non mi parve sì dolce il tuo sorriso

Quando apparisti sulle rilucenti

Acque del Cidno, come già sul mare

La fanciulla divina, e d'ogni parte

Il popolo accorrea meravigliando

Del miracolo novo.

CLEOPATRA *(graziosamente)*.

La tua santa

Venere custodisce questo volto

Che t'è fedele.

ANTONIO (*alzandosi*).

Che mi chiedi? Amarti
Voglio romanamente.

CLEOPATRA.

In un de' templi
Di Samo vidi l'opera stupenda
Di Mirone scultore: son tre Numi
Fatti vivi dall'uomo.

ANTONIO (*sorridendole*).

Samo è lieta
Di donarti que' Numi.

CLEOPATRA (*dopo un po' d'esitazione*).

Eroe, tu sai
Che l'esempio seduce, ed io pur sono
Affitta dal capriccio della gloria...
I tesori dell'arte e dell'umana
Scienza raccogliea la biblioteca,
Orgoglio d'Alessandria; ah! nel tumulto
Delle discordie nostre la distrusse
La face d'un villano.

ANTONIO (*prontamente*).

Un sapiente

Vero quel re di Pergamo! adunava
Migliaia di papiri: sono tuoi.

CLEOPATRA.

E potrò mai renderti grazie degne
Di così egregi doni ?

(Dopo una pausa).

Eppure ò dritto,
E di ciò vo superba, ai preziosi
Volumi di quel re, perchè de' miei
Non parvi avara ai cittadini illustri
Assidui nella mia casa di Roma:
Eran poeti, retori, filosofi,
E tra questi, più grande e più noioso....
Indovina....

ANTONIO.

Chi ?

CLEOPATRA *(sorridente)*.

Tullio.

ANTONIO *(con impeto d'ira)*.

L'uom d'Arpino!

CLEOPATRA.

A che ti sdegni! L'orator superbo
Le crudeli Filippiche scontava
Primo de' tuoi proscritti.

(Mutando tono di voce).

Ahi! non avrei

Come Fulvia tua moglie esercitato
Con donnesco trastullo i miei furori
Sopra una lingua eternamente muta;
Uccido e ammiro i miei nemici, quando
Divina s'agitò ne' loro capi
La potenza del genio!

ANTONIO.

Ahi tu sei greca

Nell'anima, nel sangue, nella forma,
Ne la molle armonia d'ogni parola!
È l'Egitto per te picciolo regno:
Ti dono la Fenicia, la Cilicia,
Cipro e quella provincia di Giudea
Ove il suolo felice acuti manda
Gl'incensi degli aromi e delle rose!

CLEOPATRA *(gettandosi fra le braccia d'Antonio
e rompendo in uno scoppio di pianto).*

E potessi, bruciando que' profumi

In una sola festa, inebbriarmi
Di arcana voluttà, crearmi attorno
Una notte fantastica d'un'ora,
E pari a fiamma consumar me stessa
Nel tuo bacio, e sparire.

ANTONIO.

Cleopatra,
Ch'ài tu?

CLEOPATRA.

Non mi comprendi?

ANTONIO.

Perchè piangi?
E ch'altro chiedi? Parla.

CLEOPATRA (*frenando il pianto e interrogando
sommessamente*).

Quando teco
Regnare mi farai dal Campidoglio?

ANTONIO.

Sai che il divino Giulio mi lasciava
La grande eredità della vendetta
Di Crasso, e rinnovar voglio la guerra

Contro i Parti: li vidi fuggitivi,
Rotti dall'urto delle mie legioni,
In diciotto battaglie, e non li vinsi,
E il dì che avrò di lor piena vittoria,
Vincerò Roma. I Galli hanno giovato
Al dittatore.

CLEOPATRA.

A te giovi sfidare
I tuoi veri nemici, e Crasso aspetti
La sua vendetta. I morti non conturba
Impazienza. In Roma chi s'adopra
A suscitar gli sdegni della plebe,
Che l'accusa ribelle, e traditore
Della patria? Coi che ad ogni costo
Vuol nomarsi tua moglie.

ANTONIO.

Ottavia!

CLEOPATRA.

È noto;

Ella sta nella casa di Pompeo,
E che fu tua dopo Farsaglia: quivi
Gli Ottaviani fanno le congiure,
E i cittadini imprecano al mio nome

Ed all'Egitto, quando la tua moglie
Ad arte comparisce nelle vie,
Mostrando sconsolata i proprî figli
E que' di Fulvia.

ANTONIO (*con impeto di dolore*).

I miei figli!

CLEOPATRA.

L'angoscia
È nel tuo grido. O me deserta! Ancora
Tu ami quella donna.

ANTONIO.

Amo i miei figli!
Ma ti giuro per tutti gl'immortali
Che sola ed adorata regnerai
Tiranna del mio core.

CLEOPATRA (*dolcemente*).

E tu ripudia
Adunque l'altra.

ANTONIO.

Che pretendi?

CLEOPATRA (*insistendo*).

Dammi

Questa prova d'amore.

ANTONIO.

Sventurata

Ottavia! Il suo fratello, un furbo tristo,
A me la offerse pegno d'alleanza
Quando già meditava ogni mio danno;
E non mi piacque mai, benchè sia bella
D'ogni antica virtù. Pure è l'estremo
Anello della logora catena
Che mi strinse ad Ottavio, e non è saggio
Ch'io l'infranga per ora. Prima debbo
Trionfare de' Parti.

CLEOPATRA (*presa da grande spavento*).

Un'altra volta

Ahimè! tu vuoi fuggirmi.

ANTONIO.

Io?

CLEOPATRA (*appassionata*).

Ma t'è dato

Forse? Tornami a mente l'infelice
 Tempo dell'abbandono. Delirante
 D'amore a' piedi miei tu mi giurasti
 La fede, e rinnegata ogni promessa,
 Correvi in braccio della mia rivale,
 Di pace in segno a lei porgendo baci
 Con le labbra ancor calde della mia
 Anima. Sù via, dillo: quale ambascia
 Mi risparmiasti? Attorno andò la fama
 De' giochi ateniesi, e delle feste
 Che la gioconda arte de' Greci offriva
 Agli ospiti felici, mentre oppressa
 Dalla memoria dell'iniquo caso,
 Nuda d'ogni speranza, i dì traeva
 Misera disfacendomi nel pianto
 Ed abborrendo il sole.

ANTONIO.

A che richiami
 Sì triste ricordanza?... Gl'Iddii tutti
 M'ascoltino! Nel dì della vittoria
 Calcando i miei nemici io terrò conto
 D'ogni lacrima tua.

CLEOPATRA (*graziosamente*).

Vinci e perdona,
 Cesare perdonava.

ANTONIO.

E l'àn raggiunto
Gl'Idi di Marzo. — Aspetta, irrequieto
Spirito greco. Già tel dissi: in Asia
Saprò vincere Roma.

CLEOPATRA.

E movi adunque
Alle battaglie tanto desiate;
Chiama le tue legioni, e ti preceda
L'aquila di Filippi, io sarò teco.

ANTONIO.

E vuoi seguirmi?

CLEOPATRA.

Ovunque.

(Nell'orecchio di Antonio).

Avrò riposo
Sul Campidoglio.

ANTONIO *(sorridente)*.

Ahimè! la tua bellezza
È vinta sol...

CLEOPATRA (*interrogando maliziosa*).

Da Ottavia?

ANTONIO.

Dalla tua

Ambizione.

CLEOPATRA.

T'amo!

ANTONIO.

Un sacerdote

D'Iside!

SCENA VI

ANTONIO, CLEOPATRA, CESARE-TOLONDO,
e i Servitori d'Antonio

TOLONDO (*correndo al seno di Cleopatra*).

Madre mia!

CLEOPATRA.

M. Lucania, caro

Fanciullo.

*Ad un cenno della regina
i servitori d'Antonio s'arrestano.*

TOLONDO.

Dimmi a che si 'nogo tempo
Privarmi della tua presenza? O tanto
Desiderio di te?

CLEOPATRA.

Dolce mio figlio!

TOLOMEO (*sommessamente*).

L'assidua compagnia di que' ministri
Del tempio m'importuna. Amo le aperte
Campagne, l'aria, il sole; dammi, o madre,
La libertà.

CLEOPATRA.

L'avrai, fanciullo.

TOLOMEO.

Oh! quanto
Più caramente mi sarai diletta!

CLEOPATRA (*presentando il figlio ad Antonio*).

Antonio, tel rammenti? Nel senato
Affermasti giurando, che il divino
Giulio adottato aveva qual suo vero
Figlio...

ANTONIO (*interrompendo*).

Quel figlio tuo; ciò mi rammento.

CLEOPATRA.

Omai divenne adulto; che faremo
Di lui?

ANTONIO (*con impeto*).

Per Giove! un re.

(*Poi sommamente a Cleopatra*).

Non affannarti,

Amante del divino Giulio: un regno
Avrà ciascuno de' tuoi figli.

CLEOPATRA.

Antonio!

ANTONIO.

Spazzar vo' i troni d'Asia dai vigliacchi,
E malfidi alleati. Qual potenza!
Io posso dare un regno, come il ricco
Regala una moneta.

(*sorridendo*).

Bizzarria

Di casì! Avanzo de' miei primi amori
Una fanciulla m'annojava; scegli
Un marito, le dissi; ella lo à scelto,
Ed or voglio imbrancare quel marito
Nel numero dei re!

CLEOPATRA (*spaventandosi*).

Che strani detti
Son questi ? Antonio! Antonio!

ANTONIO (*senza badare a Cleopatra
e volgendosi a Cesare-Tolomeo*).

Tu, fanciullo,
Ai la promessa mia, ch'è la promessa
Di Roma: un dì succederai nel trono
Alla tua madre.

CESARE-TOLOMEO (*con fanciullesca baldanza*).

Cesare m'avrebbe
Donato tutta l'Africa.

ANTONIO (*furiosamente*).

Che dice
Quello spurio de' Làgidi?

CLEOPATRA (*abbracciando il figlio impaurita*).

Figliolo

Mio!

ANTONIO (*andando verso Cleopatra
per pigliare il fanciullo*).

Ch'io l'osservi meglio...

CLEOPATRA (*gittando un grido*).

Ah! no...

ANTONIO (*a Cleopatra*).

Che temi?

CESARE-TOLOMEI (*divincolatosi dalla madre,
si presenta imperturbato ad Antonio*).

Io non temo.

ANTONIO (*pone la mano sulla testa del fanciullo,
e lo considera lungamente*).

Destino! Allorchè Silla
Studiando la faccia scolorata
Di scarno giovinetto, indovinava
Il successor di Mario, al certo stette
Innanzi ad una faccia uguale a questa;
E tu somigli al dittatore, come
Il bacio di tua madre ad un inganno.
(*Scaccia da sè il fanciullo*).

CLEOPATRA.

Ahimè! Ahimè!

ANTONIO.

Comprendo in questo punto

Bruto!

CLEOPATRA

Vaneggi?

ANTONIO.

Fu grande tiranno

Il tuo Giulio divino. Mentre visse
Di me fece ornamento alla quadriga
Della sua gloria, ed or mi ruba il grido
Delle guerre felici, e de' trionfi,
Con la sua fama, immensa quanto l'aria,
Umiliando ogni grandezza umana!
Nè gli basta: rivive nel sorriso
D'un fanciullo insolente, e mi disfida,
E di mano strappandomi la tazza
Fatale che m'inebbria, su vi mostra
Ancor l'ardente solco de' suoi labbri!
Maladetto fantasima, va via!
Il padre tuo t'avrebbe dato in dono
L'Africa tutta? Ebbene, ti prometto
Un imperio più vasto, mi dovesse
Costar venti battaglie il conquistarlo,

Ma ch'io non ti rivegga, o le mie furie
Ti sapranno distruggere, beffardo
Simulacro di Cesare.

*(Fuori di sè e con i pugni stretti
s'avventa sul fanciullo).*

CLEOPATRA *(gridando)*.

Soccorri,

Sacerdote.

(Poi facendo di sè scudo al figlio).

E tu guardami, e distruggi

Cleopatra, se l'osi.

(Entra il sacerdote).

ANTONIO.

E s'io l'osassi?

CLEOPATRA.

Misera mè! *(Al sacerdote)* Va, teco riconduci
Questo fanciullo.

TOLOMEO.

Madre mia!

CLEOPATRA *(al sacerdote che trascina seco
Cesare-Tolomeo)*.

Sparisci!

SCENA VII.

CLEOPATRA, ANTONIO.

ANTONIO.

Ahil nelle mani di costei divenni
Abbiattissima cosa.

CLEOPATRA (*avvicinandosi a lui timidamente*).

E puoi parlarmi
Così? La lingua tua, come uno stile,
Incide sul mio core ogni parola,
Ed io dagli occhi vò spargendo il vivo
Sangue del core. Abbi pietà; m'ascolta,
Cessa dal tuo delirio: io t'amo.

ANTONIO.

M'ami

Se pazzo; ciò m'è noto da gran tempo
E non parvi mai saggio come in questo
Deliria. Te riscalda ambizione,
Unica fiamma, e degli amanti ài fatto
Sempre sgabello al tuo salire, posta
La tua bellezza sopra una bilancia,
Sull'altra una battaglia combattuta,
E vinta a tuo profitto.

CLEOPATRA.

È troppo! è troppo!

Uccidimi!

ANTONIO.

Non darti affanno, e regna.
Tale è il mortal destino, e indarno lo chiedo
L'ebbrezza della vita ad una donna
Sola. Anno detto che un artista in Grecia
Studiò più fanciulle, e delle varie
Leggiadrissime forme una fanciulla
Sola compose, e l'avvivò nel marmo;
Pari alla vaga statua di Fidia
Vo' compormi la vita! Un'altra volta
Votiam le allegre tazze. Raccendete
Le faci, odio la notte, e in questo loco

Irrompa scapigliato un baccanale
Romano; odio il silenzio.

CLEOPATRA (*sfavillando di vezzi e di seduzione*).

Ahi! quanto peni

Ad ingannar te stesso. A che le stolte
Gelosie del passato? Fredde larve,
L'ardore d'un mio bacio le discioglie.
Non sono tua? Non chiudi nella mano
Invitta il mio destino? Disdegnoso
Fidia non puoi distruggere la statua
Ch'è ribelle al concetto di tua mente?
Non senti come trema ogni mia vena?
Ahi! m'invade uno spasimo di morte
Quando meco ti sdegni. Antonio, m'odi,
Volgimi come dianzi il tuo sorriso,
E serenami l'anima. Non ami
Questa calma pensosa della notte?
Voluteà sovrumana è-nel mistero,
Ed il velo che copre Iside santa
Nasconda il nostro amplesso.

(*Abbraccia Antonio e tenta di condurlo con sè*).

ANTONIO.

Non fissarmi

Con quella tua pupilla malfarda.
Lasciami.

CLEOPATRA.

Non ti lascio.

ANTONIO.

Le tue braccia
Son le spire emioide del serpente...
M'affascini! m'affascini!

CLEOPATRA.

L'amore
Che mi brucia t'affascina...
*(Dopo un istante, guardando voluttuosa
Antonio negli occhi).*

Più dolce
Risposta non mi dai?

ANTONIO *(sopraffatto e delirante
abbandonandosi sul seno di Cleopatra).*

Ripudia Ottavia.

FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO SECONDO

Una piazza d'Alessandria, da un lato della scena il tempio d'Iside. Corone di fiori pendono dalle case. — Rumore e folla di popolo.

—

SCENA I.

LA VENDITRICE DI FIORI, *FILIPPO* *liberto*.

LA VENDITRICE (*andando incontro a Filippo, che s'inoltra lentamente appoggiandosi al suo bastone*).

Misero vecchio, a stento movi il passo:
Ch'io t'aiuti!

FILIPPO.

M'è dolce riposarmi

Qui.

(Siede sul basamento d'una delle sfingi che stanno innanzi all'ingresso del tempio).

Grazie, amica giovinetta; è dura
E increbbevole molto la vecchiezza!
E tu, che fai?

LA VENDITRICE *(mostrandogli i fiori di loto, le rose
e le corone ammucchiate presso un'altra sfinge).*

Non vedi? Vendo fiori.

FILIPPO.

Ed è gioconda cosa il tuo mestiere,
Come la bella età che ti sorride
Negli occhi!

LA VENDITRICE.

Ciò dipende dal destino
Di chi compra que' fiori: indifferenti
Adornano i conviti ed i sepolcri.

FILIPPO.

Raccontami i tuoi casi.

LA VENDITRICE.

Io nacqui in Tebe
 Nella sede de' morti Faraoni,
 E i padri miei là vissero per lungo
 Ordine d'anni, ed unica lor cura
 Il mercato de' fiori. Avean dagli altri
 Cittadini lontane le lor case,
 E governati da comune legge,
 Ai parchi desiderf rispondeva
 Largo il guadagno. Ahimè! Tebe ogni giorno
 Vieppù ruina dalla sua grandezza,
 E il grido delle feste alessandrine
 Mi trasse in cerca di miglior fortuna
 Alla città de' Tolomei.

FILIPPO.

Tu vedi
 Un trionfo romano.

LA VENDITRICE.

Come accorre
 Rumorosa la folla!

FILIPPO.

Ogni splendore
È buono per il popolo: un fanciullo
Pazzo nell'ora della gioia, un pazzo
Sanguinario nell'ora del tumulto.

SCENA I I.

*I precedenti personaggi, IL LEGATO DEL SENATO,
C. SOSSIO, M. SILANO, altri romani.*

IL LEGATO (*uscendo dal tempio d'Iside*).

Ognun che sia romano s'allontani
Dal nefando spettacolo.

c. SOSSIO (*a Filippo*).

Che chiedi,
Mendico? Va più in là; con i tuoi cenci
Tu m'insozzi la toga.

FILIPPO.

Ahimè!

LA VENDITRICE.

Chi disse

Le villane parole ?

FILIPPO.

Uno di quelli

Che trionfano.

M. SILANO (*al Legato*).

E vuoi ?

IL LEGATO.

Soverchia è l'ira

E sdegna ogni consiglio. Entro quel tempio

S'offende il nostro dritto. La regina

Omai disdegna d'essere mortale,

E fra la nebbia degli incensi, e il suono

Di sistri, appar misteriosa e cinta

De' sacri veli d'Iside. Agli omaggi

Accorre primo Antonio, e strano Alcide

Stoltamente adoprando ogni sua forza

Vuole che la repubblica si pieghi

Innanzi all'indiata cortigiana.

(Volgendosi a Sossio, a Silano e agli altri romani).

Ciò soffrite, o Romani ?

M. SILANO.

Di ciò rido :
 Chi avrebbe immaginato nel soldato
 Di Filippi, nel vindice di Giulio
 Una sì matta bestia ? E come opporci
 Potremo noi ? Che resta ?

C. SOSSIO (*prontamente*).

La vittoria
 D'Ottavio.....

IL LEGATO.

E l'ardir mio.

M. SILANO (*al Legato*).

Frattanto vieni,
 Con noi t'ascondi fra la gente.

(*Escono*).

SCENA III.

UN SACERDOTE IMBALSAMATORE, FILIPPO,
LA VENDITRICE DI FIORI.

L'IMBALSAMATORE.

Questo

Giorno vivrà famoso nelle bocche
De' posteri. S'accalca per le vie
Folla d'ogni paese, ed ammirato
Ognun rimane come d'incantevole
Sogno. Che vasi preziosi ! quanti
Carri ! Che vesti scintillanti ! Solo
Il re d'Armenia m'è sembrato mesto
Sotto i suoi ceppi d'oro. Ed io non rido,
Benchè libero affatto da quel peso
Che affligge il re Artabano, io sacerdote

D'Anubi, ascritto a pena fra gli alunni
D'infimo grado.

(Guardando fra la folla).

Non è quello forse
Il ricco cittadino ch'è la casa
Presso il tempio di Sèrapi ? Ravvolta
Da panni funerali à la persona,
E la sfortuna sua per certo è lucro
All'imbalsamatore.

SCENA IV.

CONUPIS, ricco cittadino di Menfi, traversa
la scena avviandosi al tempio.

L'IMBALSAMATORE (*tagliando la via a Conupis*).

A te, che sei
Caro agli Iddii, salute.

CONUPIS (*allontanandosi*).

La parola
Cortese è scherno sul tuo labbro, corvo
Flutator di cadaveri.

L'IMBALSAMATORE.

Mi scacci ?

CONUPIS.

Una volta la legge proibiva
A' tuoi pari di andare vagolando
Attorno per le strade.

L'IMBALSAMATORE.

Delle vecchie
Leggi più alcuno non si cura.

CONUPIS (*solennemente*).

Ed io

Amo le vecchie leggi. Ahimè, pur troppo
I Greci prima, ed i Romani poscia
Mutaron tutto, e come il tempo lima
Sui monumenti le figure e i nomi
De' vecchi re, la forestiera forza
Estingue a poco a poco quanto fece
La gloria dell'Egitto: usi, idioma,
Religione. Io resto saldo, e giuro
Che morrei per digiuno se dovessi
Accostarmi alle labbra una vivanda
Profanata soltanto da coltello
Comprato in Grecia. Va, non è bisogno
Di te; provvedo io stesso a' miei diletti
Morti, e li mando a Menfi. La tua faccia

M'è di sinistro augurio, ed ò certezza
Che daresti la mummia di tuo padre
In pegno al creditore, non avendo
Cura di riscattarla nel più allegro
Giorno di tua fortuna. M'ài compreso?

*(Guarda lungamente l'imbalsamatore, poi gli
volge le spalle con dispetto e va verso il tempio).*

Fanciulla, una corona per la dea;
Eccoti il prezzo.

*(Sceglie una corona, gitta una moneta
alla venditrice, ed entra nel tempio).*

L'IMBALSAMATORE.

L'uom di Menfi à rase
Le ciglia, e ciò vuol dire ch'egli conta
Tra i morti della casa anche il suo gatto
Sacro. All'irsuto e avaro lodatore
De' tempi faraonici antepongo
La grazia greca e la magnificenza
Del popolo romano.

(A Filippo).

Che ne pensi,
Vecchio?

FILIPPO (*piantando i suoi occhi in faccia
all'imbalsamatore*).

Antepongo gli uomini dabbene
Ai furfanti.

SCENA V.

Entrano un INCANTATORE DI SERPENTI ed una compagnia di saltimbanchi, fra questi una saltatrice ed una suonatrice d'arpa; una vecchia.

L'INCANTATORE (*parlando ai suoi*).

Inoltratevi. Bisogna
In questo loco, dove son più folti
Gli spettatori, dar loro le prove
Meravigliose della virtù nostra.

UNA VOCE FRA LA FOLLA.

L'incantatore di serpenti!

LA VENDITRICE DI FIORI (*accorrendo*).

Voglio
Vederlo io pure.

UN'ALTRA VOCE.

I giochi! i giochi!

ALTRE VOCI.

Presto!

Accorrete!

L'INCANTATORE (*alla saltatrice*).

Comincia la tua danza,
Dèmone giovinetta.

LA SALTATRICE.

Io sono stanca:
Da più ore mi traggi per le vie,
Dàmmi riposo.

LA SUONATRICE.

Io spezzerò quest'arpa;
Con le lacere dita insanguinai
Le sue corde.

L'INCANTATORE.

La sferza, poltronacce,
Saprà farvi obbedire.

LA SUONATRICE (*fuggendo*).

Chi mi salva ?

LA SALTATRICE.

Pietà!

L'IMBALSAMATORE (*fermando l'incantatore
che agita la sfera inseguendo le due fuggitive*).

Desisti: ti par questa l'ora
Di fare pompa della tua ferocia
Sulle schiave ? — In quel tempio la regina
È divenuta un'Iside al cospetto
Del possente triumviro di Roma.....

(*Sommessamente*).

Un gioco dopo l'altro: aspetta.

L'INCANTATORE
(*guardando verso il tempio e sorridendo*).

È vero:

Un gioco dopo l'altro! Ài detto bene,
Sacerdote. E che è mai se non un vasto
Gioco la vita? E tu che sembri saggio

Ed io che sembro stolto, non siam forse
Due grammi giocatori?

(Dando in uno scoppio di risa).

Ah! fin la stessa

Iside gitta il suo pudore antico,
Novella giocatrice, e della nuda
Beltà procace fa terribil esca
Al nemico romano. Vano gioco!
Il dio di Roma à stomaco sì largo
Da mangiar tutti con i loro Iddii
I popoli! — Frattanto s'ella è vera
La pietà che dimostri alle mie schiave,
Tu che t'ingegni a conservare i morti,
Dà l'esempio alla folla curiosa:
Conserva i vivi.

(Stende la mano all'imbalsamatore).

L'IMBALSAMATORE.

Ch'Anubi ti colga!
Credi pigliarmi a gabbo? Il mio denaro
Non soccorre impostori.

L'INCANTATORE *(volto a' suoi compagni)*.

Voi l'udiste:
Vi nomava impostori questo tetro

Fasciatore di mummie. Che la sua
Casa divenga insidioso nido
Di rettili, e nel dì della paura
Implori il nostro aiuto!

(Al popolo con isfrontatezza da saltimbanco).

A chi palese

Non è l'incantatore? Entro una fossa
Io gitto un fiero mucchio di serpenti,
E vi discendo quando fra di loro
Più ferve la stranissima battaglia:
Furibondi si slanciano fischiando,
E le lingue fiammeggian come strali
Apportando la morte. Ed io sorrido
Perchè mi striscian paurosi attorno
Al solo mover d'un mio sguardo. Tanta
Possa fascinatrice ereditai
Dal padre, un de' famosi incantatori,
E niuno ardisca mai d'esercitarla
Per arte vana, se non l'à nel sangue!
Io nell'ora affannosa del meriggio
D'estate, quando il sole tiranneggia,
Dio spietato, i deserti, ed i macigni
Bruciano, su m'inerpico per quelle
Dimore solitarie de' più truci
Aspidi, che superbi delle nove

Squame lucenti e de' novelli amori
Festeggiano all'aperto l'infocata
Stagione; arrivo appena, e si dileguano
Fra le rupi, ma invano riluttanti
A me li tragge il fascino implacato,
Ed io li veggo estenuati ansare
Sotto l'imperio della mia pupilla.
Allor dal trono di quell'erme balze
Io penso a' viandanti del deserto
Estenuati dall'immensa luce,
E posso dire, disfidando il sole:
La tua virtù tiranna è nel tuo raggio,
La mia nell'occhio.

UNA VECCHIA.

Ei dice il vero: un tempo
Affitta ebbi la casa da nascosto
Serpente, e i suoi compagni l'hàn cacciato.

L'IMBALSAMATORE (*all'incantatore*).

Ottimamente! La tua lingua incanta
Come il tuo sguardo.

L'INCANTATORE.

E mi viene il capriccio
Di mostrarmi al triumviro: scommetto

Ch'egli mi sarà largo de' suoi domi,
Or che su tutti gli uomini felice
Aggiogata al suo carro à la fortuna.

FILIPPO (*che fino a questo punto rimase seduto
con la testa fra le mani, si alza e grida*).

Chi chiama un uom felice pria del giorno
Suo funerale ?

L'INCANTATORE.

Vecchio, che mai dici ?

L'IMBALSAMATORE.

Accovacciato al piè di quella sfinge,
Egli augura nel suo core sventura
Al triumviro.

FILIPPO (*all'imbalsamatore*).

Menti ! Antivedere
Con l'intelletto il fato d'un mortale,
Non è volerlo.

(*All'incantatore*).

Tu rimani illuso
Dalla splendente pompa di quest'inno
D'una città devota attorno a un uomo,

Eppure quanto vedi è l'edificio
Di rena ch'è innalzato dal fanciullo :
Lieve soffio l'abbatte.

(Dopo una pausa).

Io pur conobbi

Un altr'uomo, nè alcuno più di lui
Parve felice : aveva debellato
Popoli e re, di faticose guerre
Combattute dagli altri capitani
Avea raccolto i facili trionfi,
E venne quasi comparato a un dio
Dalla gente più illustre della terra;
Eppure un'ora sola lo travolse
Nella miseria, e mentre fuggitivo
Giungeva a questo lido ch'ei credette
Ospitale, sugli occhi della moglie
Io lo vidi cader, quasi un oscuro
Viandante che cade nell'agguato
D'oscuri ladri.

(Con accento di gran dolore).

L'uomo si nomava

Pompeo Magno.

L'INCANTATORE.

Udii parlar di questo

Romano.

FILIPPO.

Volli almeno tributare
A lui gli estremi uffici, io de' liberti
Il più diletto, e venuta la notte,
Ritornai sulla spiaggia dell'eccidio:
Ahimè! gittato in mezzo ai sassi, quasi
Naufrago che ributta la procella,
Egli giaceva corpo senza nome.

L'IMBALSAMATORE (*a Filippo*).

Tu vuoi dir senza testa? Ed io toccai
Quella testa!

FILIPPO (*pieno di meraviglia e terrore
guardando l'imbalsamatore*).

Tu?

L'IMBALSAMATORE.

L'ebbe fra le mani
Un imbalsamatore mio compagno,
E la r avvolse d'unguentate bende;
Poi m'anno detto che fu data in dono
Al divo Giulio acciò la cospargesse
Di lacrime sincere!

FILIPPO (*rompendo in singhiozzi*).

Infamia! Infamia!

Io piango ancora.

L'INCANTATORE (*a Filippo*).

Dunque ?

FILIPPO (*continuando il racconto*).

Urgeva il tempo,

E poco lunge stavan le reliquie
D'una barca da pesca; le raccolsi
Intento a preparare il rogo, e ansando
M'affrettava, poichè già la quiete
Della notte rompeva uno stridente
Svolazzar d'avvoltoi, che in larghi giri
Esultavano attorno a quella pozza
Di sangue. Presi il miserando corpo,
E l'adattai sull'umile catasta,
Ma l'umida materia era una tarda
Esca alle fiamme; da principio un crasso
Fumo mi circondava, e solo quando
Gagliardo vento si levò dal mare
Vidi scoppiar l'incendio. Allor m'assisi
Meditando al riverbero del rogo
Poveretto, ed il pianto mi velava

Gli occhi. Aspettai gran tempo; quando sorsi
Tutto era consumato, e la notturna
Oscurità si confondea con quella
Che mi stava nell'anima. — Sù dunque,
Incantatore, chiama un uom felice
Se puoi, prima ch'ei muoia.

L'INCANTATORE (*all'imbalsamatore*).

Mi par saggio

Il pompeiano.

L'IMBALSAMATORE.

Ma non è devoto
D'Arpocrate, figliol d'Iside, e dio
Del silenzio.

(*A Filippo*).

Sai tu che van cantando
Nel giorno della sua festa ? « La lingua
Spesso è fortuna, più sovente è danno ».

L'INCANTATORE (*all'imbalsamatore*).

E sei tu pure saggio.

(*Quindi all'orecchio di Filippo*).

È ver, fu lui
Che fece assassinare il tuo padrone,

Fu Tolomeo, fratello della nostra
Regina.

FILIPPO.

E ciò che importa ! A gran fatica
Vo trascinando il peso de' miei giorni,
Come lo schiavo il pezzo di granito
Che serve ad un sepolcro.
*(Ritorna alla sua sfinge ed il popolo accerchia
con tumulto i saltimbanchi).*

UNA VOCE.

I giochi!

ALTRE VOCI.

I giochi!

L'INCANTATORE.

Il triumviro !

SCENA VI.

Suono di trombe, ANTONIO comparisce sulla porta del tempio; intorno a lui LUCILIO, CANIDIO, ROTEI, ADALLA re di Tracia, ARCHELAO re di Cappadocia; altri re alleati; soldati romani ed egiziani.

ANTONIO (alla folla che rimane silenziosa).

Popolo di questa
Città glorificata dall'invitto
Nome del fondatore, ti sia noto
Il mio volere, e pari all'alta luce
Che di notte rivela a' naviganti
La tua città dall'isola di Faro,
Sia la parola mia luce alla terra
E la guida dei re. Quale gastigo
Colga i ribelli, ognun di voi già vide

In quello schiavo ricco di catene,
E che fu re d'Armenia.

IL RE DI CAPPADOCIA.

I miei soldati,
O romano, vedrai nelle battaglie:
Non tradiscono, muoiono.

IL RE DI TRACIA.

La fede
Che ti prometto è quella della Tracia.

ANTONIO.

Vi ringrazio, alleati.

L'IMBALSAMATORE.

Date plausi
Al triumviro!

IL POPOLO.

Viva!

ANTONIO (*continuando il suo discorso*).

La regina
Alleata fedele de' Romani,

E ch'ereditava il sangue e la grandezza
De' Lagidi, propaghi il suo dominio
Su Cipro e sulla Libia, e nel governo
Abbia a compagno il figlio che le nacque
Dal divo Giulio. Dono ad Alessandro
Il paese de' Medi e degli Armeni
(Aggiungerò quello de' Parti, appena
Tolte a' selvaggi l'aquile di Crasso),
E a Tolomeo la Siria, la Fenicia
E la Cilicia, e questi nostri figli
Proclamo re dei re.

SCENA VII.

*Gli antecedenti personaggi, il LEGATO DEL SENATO,
C. SOSSIO, M. SILANO, altri romani.*

IL LEGATO (*rompendo la folla e presentandosi
innanzi ad Antonio*).

Chi dona i regni
Come tanti giocattoli nel nome
Della nostra repubblica?

ANTONIO (*scendendo verso il Legato*).

Legato!

IL LEGATO.

Ascoltai tra la folla i tuoi decreti,
E li condanno.

ANTONIO (*con disprezzo*).

Rigido Catone!

In Utica finì l'età noiosa
De' tuoi maestri.

IL LEGATO.

E qui comincia quella
De' romani che impazzan per amore!

C. SOSSIO.

Età che non annoia, ma solleva
L'ira de' forti.

ANTONIO.

Sossio!

C. SOSSIO (*ad Antonio*).

Amico tuo,
Sotto gli occhi d'Ottavio perorai
Per la tua causa in pubblico Senato,
Quando rischio di morte era la lode
Del tuo nome; ti fui poscia compagno
Nelle battaglie, e a forza or mi divide
Da te la tua stoltezza.

IL LEGATO.

Antonio ! Antonio !

Allorquando la tua mano convulsa
 Numerò le ferite sopra il corpo
 Del dittatore, incitando la plebe
 A bruciare le case maledette
 De' congiurati, c'illudesti come
 Una larva che appare sul teatro,
 Perchè non eri erede del pensiero
 Del grande assassinato : la tua bella
 Egiziana a lui parve soltanto
 Fuggevole sollazzo d'una notte,
 Per te sarà lunga sventura !

ANTONIO (*al Legato*).

Ed osi...

IL LEGATO (*solennemente*).

Ài vendicato Cesare a Filippi,
 Ma lo tradisci qui.

ANTONIO.

Lascio il giudizio
 De' miei fatti alla storia.

C. ROSSIO.

E a noi che lasci ?

M. SILANO.

Una complicità codarda.

C. ROSSIO.

Ed io

La gitto via da me.

IL LEGATO (*rivolgendosi ad Antonio
e sempre più animandosi*).

Per Giove nostro
Custode! rinnovar vo' i buoni esempj,
Ed a nome del popolo romano
Contro le tue nefande opere insorgo
Accusatore pubblico, e ti chiamo
Traditor della patria. Le provincie
Che doni a' tuoi fanciulli sono il sangue
Miglior delle legioni prodigato
Sui campi di battaglia, e trionfando
Di re nemico fuori del pomerio
Sacro della città, delitto novo
Aggiungi ai dì nefasti. Silla e Giulio
Non mostrarono mai sì gran disprezzo

Delle romane leggi. E questo è poco:
Ampliavi il dominio alla regina,
A lei rendendo quasi tributarie
Africa ed Asia, e non consenta il fato
Che sì vasta potenza un dì si muti
In una sfida al popolo di Roma!
Che più? La nostra sapienza volle
Ospiti tutti i Numi fuggitivi
Del paese de' vinti, ma vietava
Gli altari egiziani, e tu circondi
Vistosamente di romano ossequio
Le bestie fatte Iddii da questa razza
Degenerata!

ROTEL.

Udite! Ei vilipende
Gl'Iddii nostri e il triumviro!

L'INCANTATORE.

Uccidiamo

Il sacrilego!

IL POPOLO.

A morte.

ANTONIO.

Chi di voi

Al mio cospetto leverà la destra
Omicida! Scostatevi. Romano,
Parlo a' romani, ed è campo alle nostre
Dispute l'universo: nazioni
E re guardino e tacciano.

(Poi volgendosi a Sossio).

Tu fosti
Nemico aperto, ed io la frode abborro
Che s'avvolta nel manto dell'amico;
Dà primo un franco esempio a' disertori,
Va; teco porta i ricchi vasi e i servi
Che t'ò donato, e il tuo coraggio accresca
Baldanza agli avversari: io non vi temo.
Potentissimi re dell'Oriente
Sono la guardia della mia persona,
E gli eserciti miei conto a fatica...
E tu, Legato, narra a quel fanciullo
Che si nomina Ottavio, ch'io mozzai
L'eloquenza del rètore d'Arpino
Come mozza il carnefice una testa,
E che tu m'oltraggiasti e non t'uccisi.

IL LEGATO.

Uccidi sol te stesso; a Roma resta
Il cittadino...

ANTONIO.

Va ; Roma è dovunque
Io pianto la mia tenda.

IL LEGATO.

Roma è dove
Ossequioso il cittadin si prostra
Alle leggi di Roma.

(Esce con Sossio e M. Silano).

LA VENDITRICE.

Esce dal tempio
Il corteggio.

LA SALTATRICE.

Mirar voglio più presso
La regina.

LA SUONATRICE.

O splendore di bellezza !

L'IMBALSAMATORE.

E di gemme.

ROTEI.

Soldati, allontanate

La folla.

SCENA VIII.

CLEOPATRA comparisce adorna degli attributi d'Iside; alcune donzelle agitano ricchi ventagli intorno a lei, altre recano vasi che mandano incensi.

ANTONIO (*a Cleopatra*).

Graziosa Iside, quale
 Miracolo ti mostra a noi? L'antico
 Velo che a tanti secoli nascose
 Le celesti tue forme a che frangesti,
 E vieni a consolar della tua luce
 Questa terra diletta? Innamorato
 Del tuo sorriso, graziosa dea,
 Sdegno nozze mortali.

(*Volgendosi a Canidio*).

Una trireme

Navighi per l'Italia, ed un mio servo
Discacci Ottavia dalla casa mia :
Io qui solennemente, innanzi a questo
Popolo, te saluto unica moglie
Ed adorata madre de' miei figli !

CLEOPATRA (*abbracciando Antonio*).

Or sì m'è gloria, Antonio, d'abbracciarti
Innanzi a questo popolo !

ROTEI.

Tu sei
La gloria dell'Egitto !

L'INCANTATORE.

Iside regni
Sul Campidoglio !

LA VENDITRICE (*spargendo i suoi fiori
sul passaggio di Cleopatra*).

Sparsi questi fiori :
Sopra vi posa il tuo piede divino.

ULBOPATRA

(gittando una fila di perle alla venditrice).

Cingi il collo di perle, o giovinetta;
Nell'ora dell'amor sarai più vaga.

FILIPPO *(cercando di rompere la folla
per giungere ad Antonio).*

Datemi il passo.

ROTEI *(respingendo il vecchio).*

A che? Va indietro.....

L'IMBALSAMATORE.

Indietro,

Pezzente!

ANTONIO *(vedendo il vecchio che invano
contrasta per appressarsi).*

No; lasciate ch'ei s'appressi.
Oggi veruno parta sconsolato
Dalla presenza mia.

*(Al liberto che gli si presenta curvo,
e rotto dagli anni).*

Come t'opprime
La fatale stanchezza della vita!

T'allegra, ti darò l'oro che basta
A sostentarla.

FILIPPO.

L'oro tuo non compra
Il mio consiglio.

ANTONIO.

T'odo: esperienza
È ne' vecchi.

FILIPPO (*terribile come la voce del fato
negli orecchi d'Antonio*).

Triumviro, ti guarda :
I Tolomei son traditori !

ANTONIO (*con un grido*).

Ah !

CLEOPATRA.

Quale
Sorpresa ! Impallidisci... che ti disse
Colui ?

ANTONIO (*sorridendo*).

Nulla.

CLEOPATRA

(interrogando sempre più spaventata).

M'inganni... Vo' saperlo :

Che ti disse ?

ANTONIO.

È filosofo quel vecchio :

Mi parlò degli eventi che prepara

Il fato...

CLEOPATRA *(sempre incredula).*

Antonio !

ANTONIO.

Il servo, che ad Ottavia

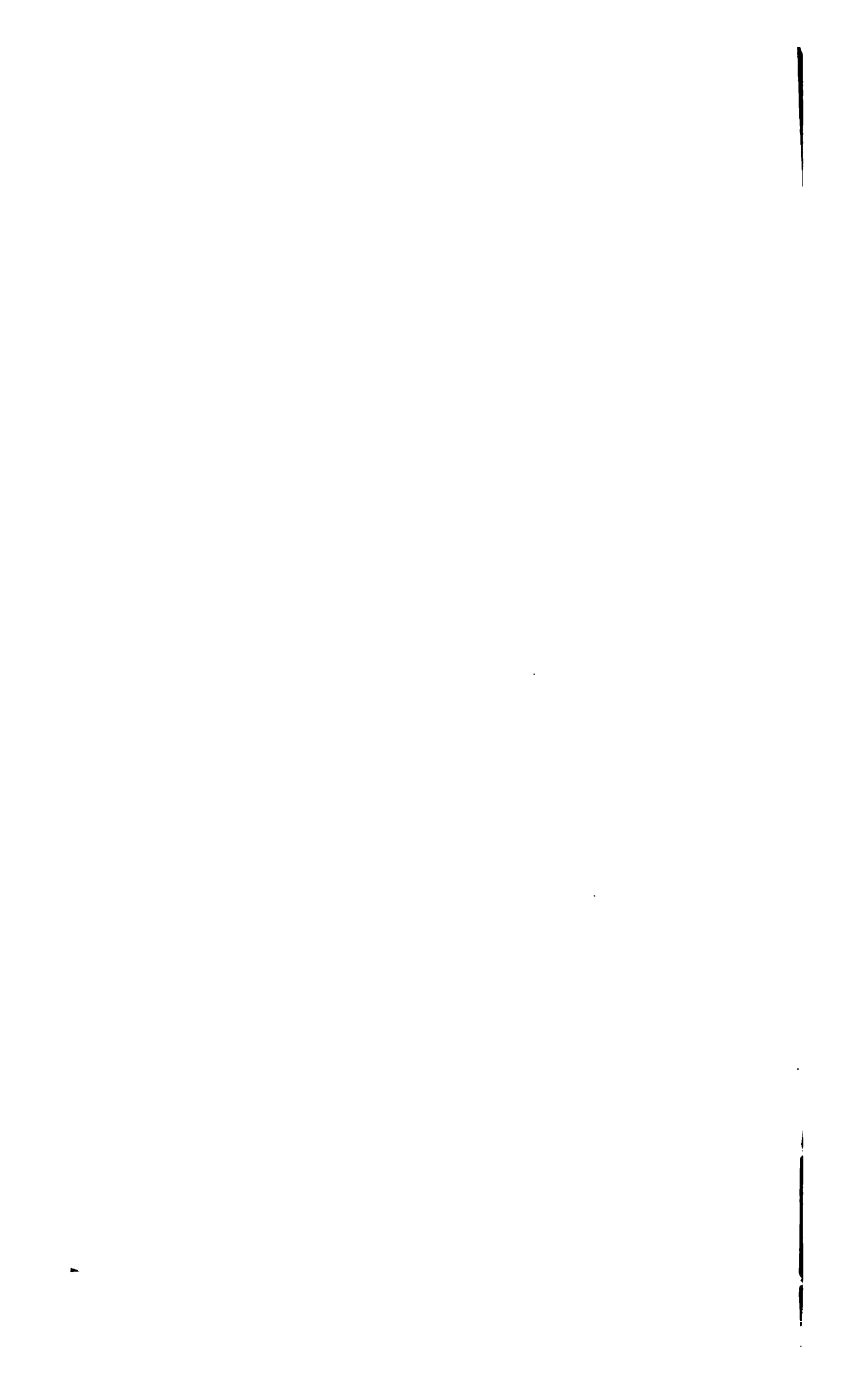
Apporterà il ripudio, non è forse

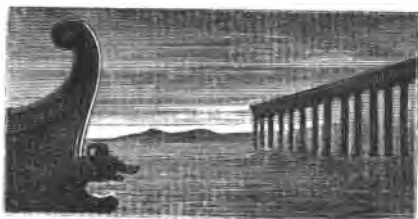
Un Feciale di guerra ? — O dea, soccorri,

Se puoi, l'uom che combatte nel tuo nome.

L'amplesso nostro disunisce il mondo.

FINE DEL SECONDO ATTO.





ATTO TERZO

*Nel golfo d'Azio. La coperta della nave « Antonia ».
Nasce l'alba. ROTRI sull'alto della prora parla
ai capi degli arcieri e dei rematori.*

SCENA I.

UN ARCEBBE EGIZIANO, UN REMATORE GRECO
sulla coperta.

L'ARCEBBE *(svegliando il rematore che dorme).*

Sù, levati, poltrone.

IL REMATORE (*alzandosi brontolando*).

M'hai rubato

A dolce sogno.

L'ARCERE (*ridendo*).

Un popolo di matti

Forse t'clesse rei

IL REMATORE.

No, pur sognando

Rimasi un guidatore di giumenti.

Io stava assiso al poveretto desco,

E meco era l'allegra famigliola :

Ahi! penso ch'ora piange.

L'ARCERE.

Scaccia queste

Melanconie.

IL REMATORE.

Perchè rapirmi al mio

Vecchio mestiere? A noi Greci che importa

Dell'Egitto, o di Roma?

L'ARCERE.

Una gran colpa
Scontate: siete deboli. Sù via.
Lascia le vane querimonie, e in giorno
Di battaglia sul tuo volto lampeggi
L'ardire del soldato.

IL REMATORE (*alzandosi nelle spalle*).

Io non combatto,
Io rematore. Te felice! Almeno
Quando attorno alla nave arde la mischia
Tu scegli con lo sguardo l'avversario,
Scagliando come fulmine il tuo dardo.
E se cadi, invocar puoi la vendetta
De' tuoi compagni, ascolti le animose
Grida, e t'è sopra scintillando il sole;
Io per contrario, chiuso in buio loco,
Senz'aria, autòma in mezzo a lunga riga
Di autòmi, movo faticosamente
Il remo con monotona cadenza,
E maledico a chi mi tolse i campi
Del mio paese, e la piacente casa,
Aspettando che schiuda vorticosa
La sua bocca l'oceano, e ingoii insieme
Servi e padroni, vincitori e vinti.

L'ARCESE.

Scendi, greco ciarliero. Il capitano.

(Scendono sotto la coperta).

SCENA II.

ROTEI, il Capo degli arcieri, il Capo de' rematori.

ROTEI al capo de' rematori.

Osserva che ciascuna de' rematori
Vigili sul suo banco. Va.

(Al capo degli arcieri).

Tu aduna

Gli arcieri; a lor confido la salvezza
Della regina, se il nemico osasse
Di assalire la nave.

(I due discendono sotto coperta).

SCENA III.

ROEMI (*dopo un istante di silenzio*).

È chiara l'alba,
E sulla pace limpida dell'acqua
Vidi mandar le stelle il moribondo
Raggio, e sparire. Ed oggi quanti eroi
Avranno quel tramonto luminoso
Scomparendo per sempre dalla vita?

(*Pausa*).

Insolito bisbiglio ecco si leva
Dalla mobil città ch'è più d'ottanta
Mila combattitori, e giganteggia
Fiera di torri, e di lucenti rostri,
Mentre laggiù schierate sulla bocca
Del golfo stan modeste, e taciturne
Le triremi di Ottavio. — Azio! Ignorato

Loco, t'allegra: il suono delle trombe
Che ripetono attorno le tue balze,
Echi immortali ai secoli diranno
Anche il tuo nome!

(Avanzandosi verso il padiglione di Cleopatra).

Tu frattanto dormi,
O fatale regina, e gloriosi
Desideri tormentano il tuo sonno,
Ed io vegliai tutta la notte immoto
Sulla prora di questa capitana
A spiare i nemici, e più di loro
Ahi! l'immagine tua m'à tormentato,
E non mi lasciò tregua. Tu sospiri
La signoria dell'universo, ed io
Mi tengo pago d'essere tuo schiavo,
E mi par cosa vile ogni grandezza
Comparata al pensier di possederti!
Che dissi? Stolto! Il mio sorriso asconda
Il male che mi strugge, come tazza
D'oro mortal bevanda, e in questo giorno
Ch'io possa trascinar mi al tuo cospetto,
Voluttuosa donna, salutarti
Con quel grido che annunzia la vittoria,
E spirare adorandoti! Che vuoi,
Olimpo?

SCENA IV.

ROTHI, OLIMPO.

OLIMPO.

Ognuno s'apparecchia all'armi,
E salgo esploratore all'aria aperta.

ROTHI.

Il mare per tre giorni burrascoso
Oggi si è posto in calma.

OLIMPO.

Ed in sua vece
Noi faremo burrasca.

ROTHI.

Più tremende

D'acque incitate da' contrari venti
Le navi avverse consideran fra loro.

OLIMPO (*sospirando*).

O Samo, allettatrice isola! O feste
Di Bacco! O cene ateniesi! Ah!, come
Da questa nave, e in tale dì, mi siete
Dolorose memorie!

(*Dopo una pausa*).

Non do lode

Ad Antonio.

ROTEI.

Che intendi?

OLIMPO.

Alle legioni

Esercitate da continue lotte
Egli doveva confidar l'impresa,
E non a questa armata, vana pompa
Di guerra. Che farà dell'inesperta
E malcontenta ciurma, tolta a forza
Dai villaggi di Grecia?

ROTEI (*sogghignando*).

La paura

Vuol parere prudenza, e detta l'arte
Di saggio capitano! Apprendi meglio
La tua, medico. È vero: puoi sovente
Consolare di balsami l'afflitta
Carne, ma dimmi: ritrovasti ancora
Qualche magica stilla che consoli
Un'angoscia dell'anima? Rispondi:
E se ciò non t'è dato, che m'importa
La vita? Nondimeno abbi speranza,
Noi vinceremo, e quando mi vedrai
Rotto nel petto da nemica punta,
Medico, guarda, e passa, e la tua cura
Fastidiosa non profani il bacio
Che la morte depone sulle labbra
Del moribondo!

OLIMPO.

Il bacio di quel sole
Che sorge è la mia gloria.

SCENA V.

*I precedenti personaggi, CLEOPATRA, IRAS, CARMIO
escono dal padiglione.*

CLEOPATRA.

Irás, vegliasti

Sempre ?

IRAS.

Come la lampada che ardeva

Entro la tenda.

CLEOPATRA.

Non emisi grida

Nel sonno ?

IRAS.

No, regina.

CARMIO (*a Cleopatra*).

Fu soave

Il tuo riposo.

CLEOPATRA (*con forza*).

Fu menzogna: strane

E terribili cose ho pur veduto

Vagare per il buio della mente,

Ed ora cerco invano un'apparenza

Che lor somigli.

(*Ad Iras*).

Enumera di novo

I prodigi di cui parlò la fama.

IRAS.

A che? Non darti affanno.

CLEOPATRA (*imperiosamente*).

Li ripeti.

IRAS.

Apertura improvvisa della terra

Ingoiava Pisauero, diletta
Città d'Antonio, la sua statua in Alba
Mandò sangue, e i colossi, che in Atene
Fur nominati Antonii, furioso
Il turbine spezzò.

CARMIO (*a Cleopatra*).

Nè vo' tacerti
Quanto ieri vid'io. Cadeva il giorno
E una rondine venne spaurata
A ripararsi sopra quell'antenna,
Ma pronto la raggiunse un avvoltoio,
La ghermì con l'artiglio e fuggì via.

CLEOPATRA (*mestamente*).

Tetri avvisi del fatal

ROTEI (*presentandosi alla regina
ch'è rimasta assorta ne' suoi pensieri*).

Questo cielo
Che risplende sereno dopo tanto
Imperversare di procelle, sia
Presagio di vittoria.

IRAS.

E inver, regina,

Non vedi come tutto intorno brilla
Per insolita luce ?

CARMIO.

Una leggera
Aura carezza dolcemente il mare.

CLEOPATRA (*con disdegno*).

Ed è menzogna, o luce, il tuo sorriso,
Menzogna, o mare, la tua calma !

ROTEI.

E il mio

Valore ?

CLEOPATRA (*sorridendo a Rotei*).

Su via, mostrami l'armata
D'Ottavio.

ROTEI (*accennando con la mano*).

Tu la scorgi in quelle vele
Che biancheggiano al sole, e in doppia riga
S'avanzano nel golfo.

CLEOPATRA

(*non potendo reprimere un moto di spavento*).

Ahimè!

ROTTA.

Che temi?

Trecento navi stanno a tua difesa,
Nè l'avresti migliore entro una cerchia
Di mura inespugnabili. Confida
Ne' miei detti, o regina; tu vedrai
Rotto l'orgoglio de' nemici, come
Ài veduto il furor d'onda che mugghia
Rompersi contro la rocciosa riva
Nei dì della tempesta. Antonio è teco,
E temi? Ei vince solo una battaglia,
E già volando d'una in altra nave,
Non omo più, ma fulmine, l'ardire
Impara ad ogni petto, e là sul lido
Lampeggian fuori delle loro tende
Centomila soldati di legione,
E i re confederati impazienti
Anelano la pugna, spettatori
Invidiosi della nostra gloria.

CLEOPATRA (*sforzandosi a sorridere*).

Roma non vide mai più vasto circo
Di questo! Son gli eserciti dell'Asia,
E i loro re la folla, noi siam gioco
De' curiosi sguardi.

ROTEI.

I re fan degno
Corteggio alla signora dell'Egitto.

CLEOPATRA.

Ma sono plebe uguale alla romana:
Avranno vituperi per il vinto,
Esalteranno il vincitore.

ROTEI (*baldanzosamente*).

Gonfia
Le nostre vele l'aria di Filippi,
Ed è nota la via del Campidoglio
All'aquile d'Antonio.

CLEOPATRA (*a Rotei*).

O giovinezza!
La tua parola è fiamma, il tuo pensiero
Non conosce perigli! Va, la donna
Che nei sogni t'appare lamentosa,
De' baci suoi coronì la tua fronte
Se rivedrai la patria.

ROTEI (*con un grido appassionato*).

Cleopatra!

CLEOPATRA (*sedendo sovra ricco guanciale che le
àn portato le sue donne e interrogando Rotei
con occhio scrutatore*).

Non ami ?

ROTEI.

E che mi chiedi ?

CLEOPATRA.

Il tedio avvolge

La nostra vita, se benigno amore

Non la consola.

ROTEI.

L'amor mio, regina,

È spasimo inquieto, e interrogarmi

Invano io tento: in core ò l'incertezza

Della gioia che cerco. È quel riposo

Che all'ombra solitaria d'una palma

Anela lo smarrito pellegrino ?

È bisogno di più vivida luce ?

È deslo faticoso d'una cara

Forma vista nel sonno ed obliata ?

Nol so ; sto genuflesso innanzi all'uscio

Del tempio ove talor scende la dea,

Ne sento dentro l'anima il profumo,
Ma la nasconde il velo del mistero
Agli occhi lacrimosi. E ch'altro posso
Se non prostrarmi, ed adorar tacendo?
Celesti abbracciamenti ad un mortale
Nega la terra.

CLEOPATRA (*sorridendo*).

Toglieremo il velo
A quell'Iside fiera, e sarà tua.

UNA VOCE DALLA PROBA.

I nemici! i nemici!

CLEOPATRA

(*balzando in piedi in preda allo spavento*).

E che? Già siamo

Assaliti!

(*A Rotei*).

Che giorno è questo?

ROTEI,

Il giorno

Della tua gloria, pe' Romani quello
Secondo del settembre.

OLIMPO.

Non vedete?

Dalla nave d'Antonio ondeggia al vento
Segnale di battaglia.

CLEOPATRA.

Ed ora?

ROTEI (*a Cleopatra*).

Novo

Terrore ti possiede! A' tuoi fedeli
Egiziani lascia ogn'altra cura,
E rientra, ten prego, nella tua
Tenda.

CLEOPATRA.

Perchè? Restare anch'io qui voglio
Spettatrice.

ROTEI (*insistendo*).

Regina!

IRAS.

Udite?

OLIMPO.

Un urlo
Immenso pari ad improvviso scoppio
Di turbine!

ROTEL.

Quell'urlo è l'inno fiero
Che mandano i gagliardi alla vittoria!

CARMIO (*osservando*).

Ah! la più vasta delle nostre navi
S'avanza a un tratto, sola e ardimentosa.
Come un eroe gigante che disfida
La moltitudin de' nemici.

IRAB.

Quattro
Triremi ottaviane ecco ad un punto
L'attorniano.

CLEOPATRA (*stentando di vincere l'angosciosa
trepidanza, guarda il combattimento*).

E fan prova d'ingannevoli
Volteggiamenti, e strisciano veloci,
Rettili novi ch'è prodotto il mare!

Come l'acqua spumeggia e dà scintille,
Franta dall'urto dei concordi remi!
La nave ecco s'arresta, e dalla torre
Sparge all'intorno un nembo di saette,
E pietre, e fiamme sopra quei d'Ottavio...
Invano; dagli scudi ànno riparo,
E vieppiù s'appressano scagliando
Funi uncinate... Ah! ratta volge il rostro
Contro la più vicina assalitrice...
Impetüosa la colpì nel fianco!
Sorge un grido... Vedete? A poco, a poco
La trireme scompare nell'abisso...
S'affondò! Quanti naufraghi! Tentando
Van d'aggrapparsi disperatamente
Alla terribil nave... Ecco, s'intralciano
Fra i remi, e sfracellati si sommergono!

BOTI (con un grido di gioia).

E perano così quanti à la terra
Nemici del tuo nome!

OLIMPO.

Già le flotte
Mostero d'ogni parte ad incontrarsi.

CARMIO.

Arde ovunque la pugna.

CLEOPATRA

(dopo di avere osservato a destra della nave).

O me perduta!

ROTHI.

Che dici?

CLEOPATRA.

Colà, guarda: non son quelle
Navi d'Ottavio?

ROTHI.

Ebbene?

CLEOPATRA *(con agitazione sempre crescente).*

Astutamente

Ne spingon verso il lido: siamo stretti
Di fronte, a tergo, ai lati.

ROTHI.

Che mai pensi?

CLEOPATRA (*smaniosa per la nave*).

Io cadrò prigionieral

ROTEI.

Non t'è sopra
Alcun periglio; deh ! m'odi...

CLEOPATRA.

Vuoi forse
Tradirmi?

ROTEI.

Io ?

CLEOPATRA (*risolutamente*).

Prova dunque la tua fede
Alla regina.

ROTEI.

Che m'imponi?

CLEOPATRA (*quasi fuori di sè*).

Devi
Trarmi di quest'ambascia.

ROTEI.

La vittoria

Te ne trarrà.

CLEOPATRA.

Meglio una pronta fuga.

ROTEI.

Sia bugiardo l'orecchio, ed il mio labbro
Non impàri la perfida parola !

CLEOPATRA (insistendo angosciatissima).

Ogni indugio raddoppia il mio terrore ;
M'obbedisci.

ROTEI (in tono supplichevole).

Regina, ahimè ! la tua
Mente vacilla. Pensa che volesti
Questa battaglia.

CLEOPATRA.

Ed or voglio salvarmi.

ROTEI.

Ascosa a tutti, un agil palischermo

Ti condurrà sulla vicina riva...
 Colà sei salva; vieni...

CLEOPATRA.

No! conduci
 La nave lunge dall'inausto golfo.

ROTEI.

Tanta viltà mi chiedi invano.

CLEOPATRA.

Ed osi
 Resistermi?

ROTEI

(piantandosi terribile in mezzo alla nave).

Gl'Iddii, che son custodi
 Dell'Egitto e di Roma odano questo
 Giuramento: la nave che ti piacque
 Nomare Antonia non andrà fuggendo
 In faccia del nemico, pari a quella
 Ch'è ricetto di miseri ladroni...
 In me s'agita il dio delle tempeste,
 E la frantumerò contro i ripari
 Del porto d'Azio!

CLEOPATRA (*irata e minacciando*).

Io sola ò qui l'imperio,
E tu, schiavo, obbedisci.

ROTEI.

È tua la vita
Degli schiavi, regina: la mia fama
Non t'appartiene. Dà tu stessa adunque
Il cenno scellerato, e sulla prora
Segga, e t'insegni la codarda via
Il pallido spavento. Oggi nel mare
Anno degno sepolcro i valorosi!

(*Corre per salire sulla prora*).

CLEOPATRA

(*trattenendolo con un grido disperato*).

Ah! no... Che tenti! Me deserta! Puoi
Salvarmi, e mi tradisci, o vano eroe
Che tanto ami la fama? E a me che importa
Della tua fama, se la mia non curo?
Il tuo passo valor m'uccide, e tolto
Fra poco mi sarà qualunque scampo
Dagli accorti nemici! Sul mio capo,
Ahi! pesa l'immortale odio di Roma;
Io sarò fatta miserando scherno

D'Ottavia, e più crudel d'ogni tiranno
 È femmina gelosa che trionfa
 Della rivale. Sperdano gl'Iddii
 Tanta sventura!... ~~lo stesso~~ andrò... non posso...
 Battono violente le mie tempie...
 Soccorrete mi! È questa l'ora mia
 Suprema...

(Vacillando, per la scena come un'ebbra).

OLIMPO *(correndo a lei).*

Deh! ti calma...

IRAS.

Mia regina!

ROTEI

(soffermandosi e vedendo lo stato di Cleopatra).

Eterno vituperio abbia quest'ora!
 Cleopatra! Cleopatra! — E voi che sotto
 Questo sole gittaste combattendo
 La giovinezza, impedimento all'empia
 Fuga non v'affollate a me d'intorno,
 Uscendo fuor dall'acque sanguinose
 Indignati fantasmi.

(Con gran voce).

Olà! sù, presto,

Fate impeto di remi. Timoniere,
Verso il Pelopponeso.

CLEOPATRA.

E ciò non basta :
Un mucchio d'oro ad ogni rematore,
La libertà se schiavo : v'affrettate!
Quest'aria che respirano i gagliardi
Mi soffoca ; son donna, ed ò paura.
(La nave è messa in movimento dai remi).

OLIMPO.

Alleati improvvisi del nemico,
Noi rechiam lo scompiglio fra le nostre
Navi.

CARMIO.

S'alzano al cielo furibonde
Le grida de' romani!

IRAS.

Non udite ?

CLEOPATRA *(chiudendosi disperatamente
con le mani le orecchia).*

Il mio nome ! il mio nome !

ROTEI (*a Cleopatra*).

È maledetto

Dagli eroi che tradisci.

CLEOPATRA.

E non à l'ali

Del vento questa fuga.

IRAS (*a Cleopatra*).

D'ogni parte

Le navi egiziane a te fedeli

Seguono il tuo vessillo.

ROTEI.

E le triremi

De' nemici rivolgono le prore

A disfida del forte che combatte,

E sdegnano chi fugge. Omai racquista

La tua pace; nessuno a te contende,

O regina, la via: non può guidarti

Al Campidoglio.

CLEOPATRA.

E ancor m'insulti?

ROTH.

Io piango

Sul nostro fato.

CLEOPATRA.

Il tuo fato è la ceca
Obbedienza. Che sai tu? Cercasti
Entro il mio core? V'è maggior battaglia
Di quella che combattono gli eroi
Sopra l'acque fatali.

CAIETO.

Una leggera
Barca c'insegue... Non vedete?

OLIMPO

(correndo ad osservare dalla prova).

Spiega

L'insegna al vento.

ROTH.

La rivela il sole.

(Poi con em. grido).

Il trionfiro.

CLEOPATRA.

Antonio!

ROTHI.

Olà! fermate

I remi.

IRAS (*osservando*).

Vieppìù s'appressa...

ROTHI.

Ritto

Sulla prora egli grida, verso noi
Agitando le braccia.

OLIMPO.

Omai raggiunse

La nostra nave.

CLEOPATRA (*vinta da nuovo terrore*).

A lui chi mi nasconde?

Egli corre ad uccidermi!

ANTONIO *(dall'esterno)*.

Cleopatra !

CLEOPATRA.

La sua voce!

SCENA VI.

I precedenti personaggi, ANTONIO.

ANTONIO *(entra come un pazzo nella nave,
e corre verso Cleopatra).*

Cleopatra! quale avverso
Dio t'ispirava così vil consiglio?
O quanto incanta! Ed ignoravi forse
Che porti ovunque come una tua preda
L'anima mia?

CLEOPATRA.

Antonio! Antonio! I lauri
Trionfali appendete ad ogni antenna...
T'abbraccio e più non temo!

ANTONIO.

A te soltanto

Dato è vincer fuggendo, ed il tuo bacio
Mi costa il mondo. Vanne pur superba!
Ancor non ebbe, e non avrà più mai
Sì vasto prezzo il bacio di una donna.

CLEOPATRA (*voluttuosa e raggianti d'amore*).

L'amore è il mondo!

ANTONIO (*respingendola*).

Scostati, fatale

Prodigi! Che dall'alto della prora
Infame, io pianga libero, vent'anni
Di sciupate battaglie, e la mia gloria!

FINE DEL TERZO ATTO.



ATTO QUARTO

In Alessàndria. Una sala terrena nel palazzo de' Tolomei; usci laterali; in fondo, un giardino. Un ricco desco nel mezzo della scena; le anfore e le coppe rovesciate attestano l'orgia passata; alcune lampade fumano ai piedi del desco; una cassa di mummia: sopra v'è gittato un panno nero.

SCENA I.

OLIMPO, L'INCANTATORE DI SERPENTI, un Egiiziano.

OLIMPO (*all' Incantatore che viene dal giardino*).

Entra.

L'INCANTATORE.

Medico, è strana meraviglia
Questa casa de' Làgidi.

OLIMPO.

Più strani
Gli abitanti.

L'INCANTATORE.

Veggio i provocanti
Avanzi d'uno splendido banchetto...
Chi sa quante giulive fantasie
Emersero da quelle coppe d'oro!

OLIMPO.

Nel giorno le battaglie combattute
Sotto le mura di Alessandria, i pazzi
Conviti nella notte!

L'INCANTATORE.

E le fanciulle!

OLIMPO.

Gelosamente fiera una bellezza

Sola qui regna. — Ma di ciò non darti
Briga. — Gli aspidi ?

INCANTATORE (*mostrando un cesto di fiori*).

Stanno sotto queste
Rose; in tal modo cela i rei pensieri
Una faccia che ride, e l'arte tua,
Medico, è vana contro la mortale
Virtù di così piccoli nemici.

OLIMPO.

Non sia vana la tua contro l'orgoglio
Della regina.

L'INCANTATORE.

Provvedesti ?

OLIMPO.

Feci

Allontanar le guardie.

L'INCANTATORE.

Ciò sta bene.

OLIMPO.

Bada! da te dipende la salvezza
Del nostro regno.

L'INCANTATORE *(guardandolo beffardamente)*.

E quella del tuo ventre.

OLIMPO.

S'appressa Cleopatra... Incantatore,
Segui quell'uomo.

*(L'Incantatore e l'Egiziano
escono per la porta a destra).*

SCENA II.

OLIMPO e CLEOPATRA.

CLEOPATRA (*venendo dall'uscio a sinistra*).

Olimpo, ebbene?

OLIMPO.

Quanto

M'imponevi è compiuto, ed i ribelli
Che rese audaci la sventura d'Azio
Avran gastigo degno della colpa;
Scelsi veleni egregi, e studiare
Potrai, regina, un'agonia diversa
Sovr'ogni corpo.

CLEOPATRA.

Anno tentato un'opra

II°

A cui s'accinse Roma, e indarno... forse;
Volevano strapparmi la corona!
Stolti! Ma sia qualunque il fato mio
Inutile non è questa vendetta:
Chi vivo ricusò di darmi ossequio
M'impari almeno, se dovrò morire,
A morir da regina.

OLIMPO (*dopo di avere spiato
fra le tende che coprono l'uscio a destra*).

È giunta l'ora;
Vieni, e, a tutti invisibile, da questo
Loco, implacata dea, mira l'eccidio
De' tuoi nemici.

CLEOPATRA (*appressandosi cautamente all'uscio,
ed osservando*).

Traggon violenti
Un uomo... Ecco, egli cade peso grave
Sul pavimento. — Come si dibatte
Urlando quasi pazzo per l'angoecia.
(*Retrocedendo piena di raccapriccio*).
Olimpo, quel veleno è tormentoso
Tropo... No! No! Ch'io sugga dalle labbra
Della morte l'oblio, ma con le sue

Dita crudeli non deturpi il viso
Che fu caro ad Antonio!

OLIMPO (*accennando alla regina
di avvicinarsi nuovamente*).

Osserva adesso.

CLEOPATRA.

Un altro!... Egli respira a pena; lieve
Sussulto non rivela in lui neppure
Un indizio d'affanno, e sembra colto
Da stanchezza profonda.

(*Dopo una pausa*).

Olimpo, dimmi:
Ei muore, o dorme ?

OLIMPO.

Un aspide lo punse.

CLEOPATRA.

Un aspide! E la sua lingua trasfonde
Nelle vene così pronto letargo?

OLIMPO.

Sempre, regina.

CLEOPATRA (*con impeto di gioia*).

T'ò trovato, dolce
Omicida! Per te nuda è la morte
D'ogni terrore.

(*Ad Olimpo*).

Ciò mi basta: dono
La vita agli altri rei. — Va.

(*Olimpo esce per la porta a destra*).

SCENA III.

CLEOPATRA (*agitatissima*).

Nè rimane

Speranza? E morir debbo? — Ahi! tutto forse
Non è perduto? Ed io non fui la vile
Causa della ruina che m'accerchia
Spaventosa? Fatale Azio! Capriccio
Di donna più fatale!

(*Siede silenziosa*).

Qui più volte

Furtivamente accolsi l'oratore
D'Ottavio: mi promette regno, gloria,
Ma vuole un patto perfido...

(*Alzandosi risoluta*).

No, mai!

Antonio, amante mio, mio solo eroe,
Io non ti tradirò.

(Pausa).

Tradirò dunque
La patria, e la darò preda all'ingorda
Roma, acciò sconti in servitù le mie
Ire gelose, i miei stolti consigli,
La mia paura?

(Come sorpresa da un pensiero).

Lodano la figlia
Di Cheofè! Quel superbo Faraone
Che i monti sviscerò per innalzare
Un monte novo sopra il suo sepolcro,
Fu mendico dinnanzi all'opra enorme;
Ma la figlia, bizzarra e gloriosa
Mercatrice, vendè la sua bellezza,
E la fiera piramide disfidò
Da più di venti secoli qualunque
Ardimento dell'uomo. Fu tesoro
La bellezza per te, figlia di Cheofè,
Per me figlia de' Làgidi non sia
Altro che un'arme! Il mio core si rompa,
La donna moia, e la regina levi
Indomita la fronte. Monumento
Ben altro resterà per mia memoria;

La piramide mia sia la grandezza
Del popolo d'Egitto.

(Dopo una pausa, dolorosamente).

E Antonio?

*(Vedendo la cassa mortuaria, ne toglie
il drappo che la copre).*

Invidio

Questa tua calma funerale, mesta
Fanciulla. Eppur fu strano anche il tuo fato!
Immaginasti mai quando volavi
Per li fiorenti margini del Nilo
Vispa farfalla dall'alette d'oro,
Immaginasti mai l'acerba fine
Della tua gioia? Ahimè! tolta all'oscuro
Asilo della tomba, a te d'intorno
Agita le sue fiaccole, e tripudia
La romorosa notte, mentre gli ebbri
Alzano in giro le spumanti tazze,
Traendo dalle tue labbra di morta
Stimolo novo di ferventi baci!
No, non t'invidio più.

*(Gitta un'altra volta il panno funebre
sulla cassa).*

Dormi, fanciulla,

Se puoi : guastano brutte visioni

Anche il tuo sonno.

(Volgendosi spaventata, e vedendo l'Incantatore di serpenti che alza i tappeti, e si presenta sull'uscio di destra).

E tu, chi sei? Che chiedi?

E come entrasti?

SCENA IV.

CLEOPATRA - L'INCANTATORE.

L'INCANTATORE.

Io sono un re; mi piace
Di far teco alleanza.

CLEOPATRA.

Un re? Che strano
Sogghignò è il tuo? Son sola! Guardie!

L'INCANTATORE.

Taci,

Malaccorta! Sei naufraga che l'onda
Tempestosa travolge, e sdegni il braccio
Ch'io tendo per salvarti?

CLEOPATRA (*allontanandosi*).

E che dir vuoi ?

Tu mi spaventi ! Un re !

L'INCANTATORE.

Misera veste

Mi copre, e gli occhi tuoi furono avvezzi
Allo splendor di porpore gemmate,
Che i padroni dell'Asia a te dinnanzi
Strascicavano come la codarda
Anima, quando ti volgea fortuna
La faccia sorridente. Ove son essi ?
Nel padiglione del nemico, e quanto
Verso di te più abbietti, ora più fieri
Nell'odio dell'Egitto e del tuo nome;
Altro il mio regno, ed altra la mia fede !
Là dove non arriva che tremando
Il pensiero dell'uomo ivi ò dominio :
La rupe più selvaggia è la mia casa,
Miei sudditi le belve, i miei confini
Li conosce il deserto.

CLEOPATRA (*con disprezzo*).

Chi conosce

La tua fede ?

L'INCANTATORE.

N'ài fatto esperimento :
Recai pur dianzi gli aspidi fatali
A' tuoi ribelli.

CLEOPATRA (*osservandolo*).

Ti prometto ricca
Mercede, incantatore !

INCANTATORE (*pronto*).

Già l'ottenni.

CLEOPATRA.

L'ottenevi ? Da chi ?

L'INCANTATORE.

Dal vincitore
D'Azio.

CLEOPATRA.

Lingua beffarda ! Osi gittarmi
In viso l'onta mia ?

L'INCANTATORE.

Sì, perchè devi
Farla obliare.

CLEOPATRA.

Prega gl'immortali
Che oblii le tue parole. Esci; non voglio
Udirti più.

L'INCANTATORE (*sorridendo*).

Benignamente udivi
Tirso liberto...

CLEOPATRA.

Io?... Chi ti disse? Ah! vieni
Dunque a spiarmi?

L'INCANTATORE.

Tel ripeto: vengo
A salvarti.

CLEOPATRA.

E che puoi? Scendi nel trivio,
Chiama la plebe; dèi soltanto a quella
Mostrar la tua potenza.

L'INCANTATORE.

Ov'è la plebe?
Solitudine regna l'ampie strade

Si romorose un giorno pe' commerci
Di tutto l'Oriente, e l'aspro assedio
Apporterà la fame. — Io sto nel campo
Ove si mangia, in quello de' nemici,
E la possanza mia che tanto sprezzi
Fece stupire Ottavio. Io l'ò veduto
Il più gran giocoliere della terra:
E la dominerà! La stessa folla
Piena di cenci, d'ozio e di stoltezza
Attornia il saltimbanco ed il tiranno;
Uno il mezzo: abbagliarla.

(Avvicinandosi a Cleopatra),

Eppur tu sola

Puoi vincere l'astuto, come io vinco
L'astuzia de' serpenti. Ei t'invia
L'oratore liberto, l'accoglievi
Timida sempre, e vennero i suoi passi
Forse spfati: se dorme il leone
Che fu terror de' Parti, apre cent'occhi
Il geloso che t'ama. Alcun sospetto
Su me non cade, ed ognor piacque ad Ottavio
Di trarre lieti auspici da sì fatti
Ed inattesi incontri. — Pochi giorni
Innanzi a quello d'Azio interrogava
Un mugnaio:

« Qual è il tuo nome ? »

E il furbo

Che lo conobbe:

« Il mio ? Bona-ventura ! »

« E quello della tua bestia ? »

« Vittoria ! »

Vinse davvero, e grato fece alzare
Una statua di rame a quel mugnaio.

(Dopo una pausa).

Fa, regina, ch'io pure abbia una statua !

CLEOPATRA.

Ahimè ! Ti manda Ottavio ?...

L'INCANTATORE.

Noti appieno

Ti sono i patti...

CLEOPATRA.

E che proponi ?...

L'INCANTATORE.

Io ? Nulla:

Eco fedele, debbo ricordarti
Le altrui proposte.

CLEOPATRA.

In qual nefando stato
Caddi ! Ed a te dinnanzi ! L'angoscioso
Dubbio mi farà pazza ! E da chi mai
Implorerò consiglio ?

L'INCANTATORE.

Dalla voce
Intima, ch'è la voce moribonda
Della tua patria.

CLEOPATRA.

Ascolto pure un'altra
Voce: quella d'Antonio!

L'INCANTATORE.

Egli fu vinto;
Lui perdi e te non salvi. Omai discaccia
L'improvvida pietà: dèi conservare
Il regno de' tuoi padri.

CLEOPATRA (*sfuggendo atterrita agli occhi
dell'incantatore*).

A che mi guardi
Così ?

L'INCANTATORE.

Dov'è la tua fiera? Vidi
Pur esser tratti alla morte i congiurati,
E appena t'assidevi sul tuo trono
Dubitasti d'uccidere il marito
E tua sorella?

CLEOPATRA

(sempre più presa dallo spavento).

Taci! Taci!

L'INCANTATORE.

E Antonio,
Che tanto ami, non nasce dalla gente
Degli oppressori? Egiziano io pure,
Libero come l'aria del deserto,
Odio il servaggio.

*(Come un incubo, con gli occhi intenti
sulla regina).*

Ah! questi tuoi Romani
Ad usanza de' ladri, assassinato
Il viandante, or pugnano fra loro
Per averne la preda; è il tuo momento,
Iside ultrice: spegni uno col ferro
E l'altro col sorriso.

CLEOPATRA.

Da me torci
Gli occhi! Ti scosta! Un raggio maledetto
Mandan le tue pupille!

L'INCANTATORE.

Sì, quel raggio
Che ti scopre una storia che obliavi.
I Tolomei per te vissero indarno?
Se Pompeo non cadeva, di', saresti
Forse regina?

CLEOPATRA.

A che mi svegli attorno
I sepolti? Va, lasciami!
(Poi con tutta l'energia della sua anima).

Dovessi
Cento volte morire, terrò sacra
La vita di quel vinto.

L'INCANTATORE.

E tu lo serba
Al suo fato.

CLEOPATRA (*imperiosamente all'incantatore*).

Va dunque...

L'INCANTATORE (*dopo una pausa*).

E le tue navi?

Inutili nel porto alessandrino

Come nell'acque d'Azio, sono intatte:

Il vincitor le vuole.

CLEOPATRA.

E che?

L'INCANTATORE.

Le neghi?

Verrà a pigliarle.

CLEOPATRA.

O mia vergogna! E debbo

Io stessa?... Ahimè! Ahimè!

L'INCANTATORE.

Pensa che salvi

Così l'Egitto.

CLEOPATRA.

E me ne dài certezza

Tu forse ?

L'INCANTATORE.

Dimmi una parola, e giuro
Che a confermare questa mia promessa
L'oratore d'Ottavio a te fra poco
Ritournerà.

CLEOPATRA.

La vil parola strugge
La mia lingua!

L'INCANTATORE.

Regina, vieppiù sempre
Urge l'ora... Rispondi...

CLEOPATRA (*con parole agitate senza guardare
l'incantatore*).

Ebbene, in questa
Notte il nemico avrà le navi.

L'INCANTATORE (*togliendosi dal petto una rosa
e deponendola sul desco*).

Ed abbi

Tu questo dono.

CLEOPATRA (*mossa da subita ira, e quasi volesse
come una tigre avventarsi sull'incantatore*).

E s'io volessi invece

La tua testa!

L'INCANTATORE (*freddamente*)..

Conosco la mercede

De' tiranni...

(*Mostrando la rosa*).

Usa pure del mio dono:

Poni soltanto una di queste foglie

In una tazza; se v'accosto il labbro,

Non ho bisogno d'un secondo sorso.

CLEOPATRA.

Dono degno di te!

L'INCANTATORE.

Di noi! Talvolta,

Regina, in eseguire un'ardua impresa

È sapiente di mutar consiglio.

CLEOPATRA.

A quest'aria imparato il tradimento!

Va via; la terra anch'ella traditrice

Non renda l'eco de' tuoi passi.

(L'incantatore esce per la porta a destra).

SCENA V.

CLEOPATRA, poi ROTEI

CLEOPATRA.

O patria !

O Antonio ! Ferocissimi campioni,
Un duello ostinato combattete
Entro l'anima mia. Chi di voi vince
Mi ucciderà ! —

(Trepidando ed angosciatissima).

Perchè ?

(Dopo una terribile pausa).

S'io fossi invece

Quella che uccide ?

*(Altra pausa, poi gitta una foglia di rosa
dell'incantatore in una coppa).*

Ecco, la morte è accolta
In questo nappo, ed è rapida come
Il nascosto pensier dell'omicida...
Che tento?... Ahimè!

ROTEL *(soppravvenendo improvvisamente).*

Regina!

CLEOPATRA *(riponendo agitata sul desco la tazza,
sulla quale Rotel gitta uno sguardo sospettoso).*

Tu! Che avvenne?

Al sgomento sul volto.

ROTEL.

È meraviglia:

Ciò che possa l'ardire d'un solo uomo
Oggi Antonio mostrò.

CLEOPATRA *(alzandosi).*

Che dici?

ROTEL.

Vidi

Memorabile cosa. Una coorte
Nemica, disfidando ad alte grida .
Gli assediati, s'accampava presso
L'Ippòdromo. Di là volle cacciarla
Antonio, e fatta schiera de' migliori
Cavalleri Numidi, impetoso
Usci dalla città. Trepida folla
S'affaccia dalle mura. Da principio
Gli assaliti resistono pugnando
Strenuamente, ma non val furore
Contro virtù; quei prodi eccoli resi
Codardi, e li travolge nella fuga
La paura ch'è ceca. Antonio, il primo
Degl'inseguenti, par simile al dio
Delle battaglie: polveroso turbine
Manda i truci riverberi dell'armi,
E spezza i crant ai miseri caduti
Il galoppo omicida. Tale il nembo
Di rena si solleva dal deserto;
Lontanissimo prima, a poco a poco
Giganteggia fischiando: innanzi fugge
La turba de' sorpresi vlandanti;
Goccian sudore e sangue i lor cavalli,
Ed anno l'ali; invano: li raggiunge,
Li seppellisce il nembo, ed implacato
Trapassa. Pochi trovano lo scampo

Dall'ampia strage, e debbon la salvezza
Alle tende vicine.

CLEOPATRA (*interrogando ansiosamente*).

E Antonio ?

ROTEI.

Fece

Ritorno in Alessandria, ed i soldati
Innalzarono gl'inni del trionfo
Sul suo passaggio.

CLEOPATRA.

Eroe! Palpito novo
Sveglia la mia speranza! Dunque ancora
Sorrider ci potrebbe la vittoria ?

ROTEI.

Sì, ma col riso stanco della donna
Ch'è la frode nell'anima.

CLEOPATRA.

Che intendi ?...

Dillo !...

NOTTE.

Rapirti debbo ogni più cara
Illusione: a che ti gioverebbe?
Fin la vittoria stessa omai consuma
La nostra forza. Poche e malcontente
Son le milizie, e mormora la plebe
Dell'esausta città; Pelusio, nostro
Ultimo baluardo, venne presa
A tradimento ed arsa, e neppur uno
Degli alleati ci serbò la fede!
Roma intanto combatte a nostro danno,
Ed oggi Roma è il mondo.

CLEOPATRA.

Ed era mio
Il mondo!

(Dopo una pausa).

Eppure volli cancellare
L'onta d'Azio, e fu pari alla sventura
Immensa l'ardimento. Le mie navi
Io pensai di salvare per la via
Che dal Nilo dischiuse un Tolomeo
Fino al mare d'Arabia, ed adunati
I tesori e la gente più fedele,
Regina ancor non vinta, su lontani

E più felici lidi ebbi speranza
 Di rinnovar la gloria dell'Egitto!
 T'è noto; predatori arabi, casi
 Strani, e l'empia stagione àn contrastato
 L'impresa. — E tu che fai? Perchè mi gitti
 Lo spavento nel core, e lodi solo
 L'altrui virtù?

ROTEI (*con entusiasmo*).

Vuoi ch'io combatta? Un tuo
 Cenno mi basta. Le nemiche vele
 Corrano piene di baldanza il mare,
 Io sdegherò di numerarle! Pesa
 Anche su me, regina, una gran parte
 Dell'onta d'Azio.

CLEOPATRA.

E vincerei?

ROTEI.

Prometto

Che morirò.

CLEOPATRA.

Prometti troppo poco:

Io voglio la vittoria.

ROTEL.

Omai ci resta
Solo quella del forte sul destino:
Insultarlo morendo.

CLEOPATRA.

Vane ciance !
Non le ascolta il destino.

ROTEL.

E che mi chiedi ?

CLEOPATRA.

Non pensi alla tua patria fatta serva ?

ROTEL.

Tale non la vedrò ; chi muor pugnando
La lascia ancora libera.

CLEOPATRA.

Più vale
Chi può renderla libera vivendo !

ROTEL.

M'insegna questo Nume ; a lui dinanzi

Cadrò per adorarlo. Antonio stesso
Ciò non potrebbe.

CLEOPATRA (*fissando l'ammiraglio*).

Ed io?

ROTEI.

Tu! Come?

CLEOPATRA.

È vano

Interrogarmi. Un'arma 'ch'è spezzata
Più non ferisce, e cedo all'inimico
Le mie navi infelici...

ROTEI.

Ah! no...

CLEOPATRA.

Vuoi forse

Resistermi?

ROTEI

(*inginocchiandosi disperatamente innanzi a lei*).

Regina, deh! m'ascolta...

CLEOPATRA.

Levati, ed obbedisci.

ROTEI

(insistendo e nella più grande angoscia).

Io leggo tutti

I tuoi pensieri.

CLEOPATRA.

Tui

ROTEI.

Pietà per lui.

CLEOPATRA.

Per chi?

ROTEI.

Per il tuo amante e per il mio
Rivale!

CLEOPATRA.

Che mai dici, forsennato?
Che mai dici?

NOTEI

(col più intenso foco della passione).

Non sai ch'io t'amo? E nova

La mia fiamma non è. Quando languivi
Abbandonata, e ti mordeva il core
La insonne gelosia, me pur geloso
Sdegno mordea; qualunque tuo tormento
Era tormento ch'accresceva il mio,
E avrei voluto a' piedi tuoi gittare
La sanguinosa testa dell'infido! .
Quando ne' dolci tempi, allettatrice
Invitta, riposavi mollemente
Sul petto dell'amato, ed ebbrianti
Effluvi diffondevano mistero
Voluttuoso intorno a' vostri baci,
Desiderai morire! Sì gran doglia
Era dentro il mio petto. Ma la fede
Vinse il dolore, e agonizzando seppi
Vegliar custode delle vostre notti,
E dopo tante angosce, or che prepari
Tu stessa la ruina del rivale,
Quale consiglio più del mio dovrebbe
Persuaderti all'opra? Eppur ben altra
Sarà la mia parola, e ti scongiuro
A non tradire Antonio. La tua fama
Innamori i lontani, come io sono

Innamorato della tua bellezza
Ch'è fascino divino a chi ti guarda,
E s'avvi alcuno che può dirti il vero,
Quello son io, regina. Il tradimento
Non salverà l'Egitto, e Antonio è degno
Di miglior fato. Deh! m'ascolta: io prego
Per lui! La storia univa i vostri nomi,
A voi furon comuni le speranze,
I delitti, le glorie, i disinganni,
Nè vi disgiunga come due codarde
Anime la sventura!

(Cade in ginocchio innanzi alla regina).

CLEOPATRA.

E tu vivevi
Tra i miei servi! Tu! Scòstatì; segnato
È il patto, e invan t'opponi.

ROTEI *(sorgendo terribile).*

È patto infame:
Non lo conosco. Per pietà! Consenti
Ch'io guidi le tue navi alla battaglia!

CLEOPATRA *(volendo uscire).*

A che la inutil morte? Il voler mio
Per te sia legge.

ROTEL (*fermando Cleopatra*).

Aspetta!

CLEOPATRA.

E che puoi dirmi?

ROTEL.

Ascoltami nel nome degl'Iddii!
Io così voglio!

CLEOPATRA.

E ardisci?

ROTEL.

Oh! perchè mai

Quando il pazzo terrore d'una donna
Mutò la faccia degli eventi umani,
Dimmi, regina, perchè mai funesta
Pietà mi rese complice di quella
Donna? Perchè? Ferocemente allora
Avvinghiarla dovea fra le mie braccia
Nell'ebbrezza d'un attimo tremendo,
E nasconderla meco nel più ignoto
Abisso dell'oceano?

(*Corre furibondo sulla regina*).

CLEOPATRA (*con un grido*).

Non toccarmi!

Va, forsennato!

ROTH.

Antonio!

CLEOPATRA.

Egli!

SCENA VI.

*I precedenti personaggi, ANTONIO, LUCILIO, TIRSO,
soldati romani e numidi.*

ANTONIO (*a Lucilio*).

Conduci,
Lucilio, al mio cospetto quel furfante
Liberto.

CLEOPATRA (*con un grido soffocato*).

Tirso!

ANTONIO (*a Cleopatra*).

L'aspettavi?

CLEOPATRA.

Io!...

ANTONIO

(fissando gli occhi sospettosi su Cleopatra).

Venne

Sorpreso nelle tue stanze...

(Rivolgendosi a Tirso ch'è condotto sulla scena da Lucilio, e rimane ostinatamente avvolto nel suo manto).

Rispondi:

Chi t'inviava?

(Lungo silenzio).

Taci!

(Ad un gruppo di romani accennando loro Tirso).

Sia percosso

Con le verghe. Scommetto che fra poco

Mostrare vi saprà ch'egli à la lingua...

Poi si rimandi al campo del nemico.

*(Tirso è condotto via da' soldati).*CLEOPATRA *(con rimprovero).*

Antonio!

ANTONIO (*a Cleopatra*).

E di che temi? Vo' insultare
Quel giovinastro cui fa tanti vezzi
La matta dea ch'è la fortuna, vecchia
Meretrice. Assetato del suo sangue,
Lo cercai nel furor delle battaglie,
E invano. Oh! s'io potessi, risparmiando
Tante vite, venir seco a duello
Mortale!

(*Volgendosi attorno*).

Chi di voi reca ad Ottavio
La mia disfida?

LUCILIO.

Io.

ROTEI.

Io.

SOLDATI ROMANI E NUMIDI.

Noi tutti.

ANTONIO.

Scelgo

Te, fiero egiziano.

(*Batte una mano sulla spalla di Rotei*).

Puoi frattanto,
Cleopatra, ammirar questo numida :
Nella recente pugna egli m'apparve
Prode sui prodi.

*(Presenta alla regina un soldato che piega
le ginocchia innanzi a lei).*

CLEOPATRA *(al soldato).*

Coprirà il tuo petto
Una corazza d'oro.

(Il soldato si alza).

ANTONIO *(nell'orecchio di Cleopatra
dopo avere osservato il soldato).*

Insidiosa
Mercede ! Egli era buono, e in questa notte
Correrà trafelato disertore
A vendere quell'oro !

(Ridendo tristamente).

Fu dai Greci
Immaginato che Deucallione,
A popolare il mondo uscente a pena
Dal vasto naufragio, d'ogni pietra
Che gittava per via facesse un uomo ;
Io sono più di lui meraviglioso :

Ad ogni passo mio sbuca di terra
Un traditore! Quel Seleuco pieno
De' benefici miei, vendè Pelusio
Alle genti d'Ottavio.

CLEOPATRA (*prontamente*).

 Ai nelle mani
La moglie e il figlio; spegnili.

ANTONIO.

No; vive

Seleuco.

(*Intento a spiare Cleopatra*).

 E chi mi salva dalla frode
Se nascondersi può sotto le grazie
Del sorriso?

CLEOPATRA.

Che pensi?

ANTONIO.

Impallidisci?

Me misero!

CLEOPATRA.

Perchè?

ANTONIO (*insistendo e fissando Cleopatra*).

Tu m'ài tradito!

CLEOPATRA (*nel colmo dello spavento*).

Vaneggi?

ANTONIO.

M'ài tradito!

(*Poi volgendosi a Rotei*).

Eppur non voglio
Com'ella forse spera, invendicata
Gittare la mia vita. Egiziano,
Appresta le tue navi: al novo giorno
Tenteremo sul mare la fortuna.

ROTEI (*sorpreso*).

Antonio! E che m'imponi?

ANTONIO (*veduta l'incertezza di Rotei*).

Ahimè! tu pure

Forse?...

ROTEI (*fissando Cleopatra poi Antonio*).

E di me sospetti?

CLEOPATRA

(abbracciando Antonio e traendolo al desco).

Amico, chiedi

All'ebbrezza più liete fantasie...

A te, progenie d'Eroole, salute!

*(Prende la tazza avvelenata e la porge
ad Antonio).*ROTEI *(con un grido soffocato a Cleopatra).*

Che tenti?

CLEOPATRA *(dando la tazza a Rotei).*

Ebbene, primo tu...

ROTEI.

Regina,

In Azio m'uccidesti, ora mi salvi!

*(Beve e cade fulminato).*LUCILIO *(accorrendo).*

Egli muore.

ANTONIO.

Chi muore?

BOTI.

Io!

ANTONIO.

Cleopatra,

Ed ài tu fatto ciò?...

CLEOPATRA (*mostrando Rotei*).

Di': s'io volevo,

Non ti potevo uccidere?

L'INCANTATORE (*apparendo terribile a Cleopatra*).

Potevi !

FINE DEL QUARTO ATTO.



ATTO QUINTO

Giardino sulla riva del mare; da un lato della scena il palazzo de' Tolomei illuminato internamente. Sfingi, colossi di basalte, obelischi. Chiaro di luna.

SCENA I.

ANTONIO esce dal palazzo.

Dove m'aggiro! Fida come l'ombra
Del corpo, è meco sempre l'inquieto
Cura.

(Pausa).

Ogni cosa giace sonnolenta,
Io veglio.

(Pausa).

E voi, lontani astri, voi pure
Vegliate, ma la vostra vita è luce
Tranquilla. A voi che importa della mia
Tempesta, astri sereni? — Inaspettato
Prodigio dianzi mi colpì gli orecchi:
Udii, nè sogno fu della sconvolta
Mente, romper la notte un improvviso
Schiamazzo: misto al suono delle tibie
Era il tuo nome, Bacco romoroso,
E scoppi alti di risa e matte grida
Di satiri cantavan le tue lodi...
Passò sulla mia testa come tuono
L'aëreo tripudio, e a poco a poco
Si perdè lontanando in quella parte
Ov'è l'accampamento de' nemici.

(Sorridente).

Anche tu fuggi dalla città vinta,
Ingratissimo Dio, cui somigliare
Volli nell'opre, e alzai voti ed incensi,
Nè ti proteste l'immortal natura
Dalla viltà! Dinanzi alla fortuna
Uno stesso tremor piega i ginocchi

De' morituri, e degli eterni.

(Pausa).

In quante

Forme m'apparve la menzogna umana !

Che inganni ! Che sorrisi ! Qual dissidio

Fra la parola e la nascosta idea !

O te su tutti gli uomini beato

Timone ateniese ! Li sapevi

Sprezzare tutti.

SCENA II.

ANTONIO, LUCILIO.

LUCILIO (*venendo dal palazzo*).

Antonio, venni in traccia
Di te.

ANTONIO.

Che fu?

LUCILIO.

Gli esploratori nostri
Tornarono narrando che le schiere
Ottaviane assalteran le mura
Appena aggiorni.

ANTONIO.

E noi combatteremo
L'ultima volta!

LUCILIO.

Antonio, a che sì tristo
Presagio?

ANTONIO.

Che rispose alla sfida
Mia l'insolente Ottavio? « Ah! vuol morire?
Per molte strade all'erebo s'arriva,
Ne cerchi un'altra ». Almen sia gloriosa,
E i nemici caduti faccian siepe
Al mio passaggio.

LUCILIO.

A che gittar la vita
Così?

ANTONIO.

Che è mai la vita?

LUCILIO.

Ancor tu puoi
Vincere.

ANTONIO.

Come ?

LUCILIO (*affettuosamente*).

Lascia questo Egitto
Sì fatale a' romani, e corri ai vecchi
Alleati dell'Asia: incerti schiavi
Fra Ottavio ch'è lontano, e la memoria
Di tua grandezza, aspettano gli eventi;
La tua viva rampogna li risvegli,
E con più lieti auspici rinnovare
Potrai la guerra.

ANTONIO.

Ahimè! Prometeo abbietto
Io giaccio incatenato alla mia rupe;
E l'avoltoio che mi rode il core
È la donna che amo!

LUCILIO.

E l'ami sempre ?

ANTONIO.

La meraviglia tua sovente provo

Io stesso. I polsi miei mandano sangue
Ma lo sforno non rompe i maladetti
Nodi. Il sospetto, vigile fantasma
Da mille facce, nell'infausta donna
Discopre mille colpe; io credo a tutte
E voglio abbandonarla... Invano! Invano!
Ella m'appare bella di lusinghe,
E il mio proponimento si dilegua,
Ed esulta beffardo sulla vinta
Ragione il senso. Rido allor, del freddo
Filosofo che ride di sì grandi
Angosce ch'egli ignora, come il petto
D'uomo robusto ignora il chiuso male
D'una fanciulla, ch'offre i mesti doni
Alla dea febbre, e guardo il mio destino
Vittima rassegnata.

LUCILIO.

E s'io svelassi

Un'ultima perfidia di colei
Che ami?

ANTONIO (*ansiosamente*).

Quale? Parla.

LUCILIO.

Inorridisci:

Patteggiò con Ottavio.

ANTONIO.

Ella!

LUCILIO.

Le navi

Che restavano ancora atte alla pugna...

ANTONIO.

Ebbene ?...

LUCILIO.

Furon date all'inimico.

ANTONIO.

Dici il vero ? Al nemico ?

(Con un grido improvviso di ammirazione).

O Rotei ! O santa

Anima ! Quel veleno che ti spense

Gastigò la tua fede, e la malvagia

Donna traeva dalla sua vendetta

Strano argomento ad ingannarmi! Esempio
Novo fra moltitudine codarda
Perivi, o generoso, e mi addolora
Che non fosti romano.

LUCILIO (*mestamente*).

Ed io...

ANTONIO.

La lode

Di quel povero morto a te non suoni
Rimprovero. Conosco a prova quanto
Tesoro d'amistà chiudi nel petto,
E non mi consentire ch'io ti rubi
Fin l'ultima moneta.

LUCILIO.

E che? Vuoi forse?

ANTONIO.

Omai tutto si sfascia a me d'intorno,
Me solo schiacci la ruina.

LUCILIO (*risoluto*).

Mai!

ANTONIO (*con grande commozione*).

Perchè? Ritorna in Roma, e nella casa
De' tuoi padri t'aspetti venerata
E placida vecchiezza, e quando i tempi
Che noi vediamo sembreranno antichi,
E giudicata udrai la mia memoria
Pari a quella che lasciano gli stolti,
Insorgi testimone contro i miei
Calunniatori, e sia la tua parola
Quella del vero; narra le battaglie
Che non segnò la storia luminosa,
E ch'io ti rivelai, narra de' vili
Che m'an tradito, e che romano sempre
Più grande apparvi nella mia sventura
Che ne' trionfi!

LUCILIO.

Strinsi la tua destra
Allorchè mi salvasti, e fu l'altare
Del giuramento mio la sanguinosa
Campagna di Filippi: da quel giorno
T'appartengo, nè vale il tuo periglio
A staccarmi da te.

(*Si getta fra le braccia d'Antonio*).

ANTONIO.

Sdegnoso Bruto
Come nomar potevi nel morire
Un vano sogno la virtù, se viva
Ti palpitava innanzi agli occhi ?

LUCILIO.

O Antonio!

(Rimangono lungamente abbracciati).

(Rumore dall'interno del palazzo).

ANTONIO.

Taci e tendi gli orecchi : è questa notte
Piena di arcane voci e di spavento.

LUCILIO.

È vero : udir parmi bisbiglio...

ANTONIO.

Dove ?

LUCILIO.

Là, fra quelle colonne... Osserva: appare
Una bianca figura...

ANTONIO.

Cleopatra!
Ella per certo tenta di sfuggirmi.

LUCILIO.

Chi sa?... Vediamo...

ANTONIO.

Ti nascondi meco
Qui, nell'ombra.

SCENA III

CLEOPATRA, CESARE-TOLOMEU, OLIMPO *escono cautamente dal palazzo; le donne, fra le quali IRAS e CARMIO, che seguono la regina, ad un cenno di lei rientrano. ANTONIO e EULILIO nascosti dietro una sfinge.*

CLEOPATRA (*a Cesare-Tolomeu*).

Eh! è giunta anche quest'ora,
O mio fanciullo, l'ora più angosciosa
Della mia vita. Separarmi debbo.
Da te.

CESARE-TOLOMEU.

Madre, la via che tu m'insegni
È l'esilio?

CLEOPATRA

(carezzando dolorosamente il fanciullo).

È la via che ti conduce
Alla salvezza.

CESARE-TOLOMEU.

Ed il mio regno ?

CLEOPATRA.

Aspetta,
Impaziente sangue del divino
Giulio: l'avrai.

CESARE-TOLOMEU.

Perchè non mi lasciasti
Combattere ?

CLEOPATRA.

Che dici ? A me t'affida,
A me che t'amo tanto, e piega il capo
Finchè trapassi la procella.

CESARE-TOLOMEU.

Dunque
Potrò riabbracciarti ?

CLEOPATRA.

È la speranza
Che mi tien viva. — Olimpo...

OLIMPO.

Ogni tuo detto,
O regina, m'è sacro.

CLEOPATRA.

Una trireme
T'attende presso l'isola di Faro,
E v'adunai ricchezze atte a comprare
Almeno dieci re. Sii tu custode
Di questo mio fanciullo, e, appena giunti
Sovra terra ospitale, fa ch'io m'abbia
Tue lettere. Affrettatevi... Lontana
Non è l'alba.

CESARE-TOLOMEI

(non volendo staccarsi da Cleopatra).

O mia madre!

CLEOPATRA.

Un bacio! Un altro!
Nè sia l'ultimo!

ANTONIO *(a voce bassa)*.

Va, Lucilio: segui

Quei due, vedi e ritorna.

(Cesare-Tolomeo ed Olimpo s'allontanano verso il mare: Lucilio tiene loro dietro come un'ombra).

CLEOPATRA *(stata lungamente fissa verso la parte ove scomparve il figlio, ritorna verso il palazzo, e rompe in un violento scoppio di singhiozzi).*

Ed ora, o pianto,

Libero scorri, nè affogarmi il core!

SCENA IV.

CLEOPATRA, ANTONIO.

ANTONIO

(presentandosi improvviso innanzi a Cleopatra).

A che tu pure non fuggisti?

CLEOPATRA *(retrocedendo spaventata).*

Quale

Voce! Tu, Antoniò! Mi spiavi?

ANTONIO *(appressandosi a Cleopatra).*

Larva

Del tradimento, passi in mezzo all'ombra

Silenziosa, ma l'effluvio impuro

Che lasciano nell'aria i tuoi veleni
Mi scopri la tua via. L'aquila piomba
Sul rettile che striscia.

CLEOPATRA (*affannosamente*).

E che ti feci ?...
Salvai mio figlio.

ANTONIO (*con disdegno*).

Sei madre soltanto
Quando rammenti Cesare ?

(*Prendendo per le braccia Cleopatra
e scotendola convulso*).

Ed i nostri
Miseri figli ?

CLEOPATRA.

Non rimango teco ?
Li salveremo.

(*Lunga pausa*).

ANTONIO.

T'ò creduta sempre
Perversa, e t'amai sempre, ed or che tutta

La tua nequiale nuda mi riveli,
Vieppiù ti sprezzo, ma non t'odio. È questa
L'orrida pena mia. Quale nefanda
Opra non m'ispiravi? Amici, patria,
Famiglia, come vittime gittai
Confusamente innanzi alla bellezza,
Che dalle dure fibre del granito
Egiziano a scherno mio creava
Il capriccio d'un greco. Il dì che privi
Ne furono i miei sguardi, la cercai
Come il fanciullo cerca la diletta
Fatuità d'un lume che gli fugge;
E soordando l'imperio della terra,
Io vincitore di Filippi vorsi
Il tergo alla fortuna, e mi nascosi
Fra le tue braccia. E tu? Da quel momento
Una ceca vertigine ti spinse
A racquistare il regno che perdevi:
E mentr'io, combattendo disperate
Battaglie, d'ora in ora sul tuo capo
Fermava la corona vacillante,
Tu, scaltra mercatrice, dimutevi
L'imminente mio danno, e m'ài venduto
Al furtivo oratore del nemico...
Che dissi? Egli non era un oratore;
Il suo paludamento nascondeva

Turpe mezzano di futuri amplessi
Fra Ottavio e te!

CLEOPATRA (*interrompendo violentemente
e col grido dell'anima*).

No! T'amo! Tu mentisci;
Amo te solo! Oh! se mi fosse dato
Rivelarti i miei dubbi, i miei rimorsi,
I terrori, le ambasce, avresti al certo
Pietà di me. Non oso alzare gli occhi
Al tuo cospetto, e l'ira tua comprendo
Se giusta: fui crudele, ambiziosa,
Fui vile... Non mi risparmiare oltraggio,
Ma non dir che non t'amo!

ANTONIO.

.. E mi dai vivo
In balla de' nemici?

CLEOPATRA (*affranta, angosciata*).

Ahimè!

ANTONIO.

La loro
Pronta vittoria ascondermi doveva
Il tradimento, e ciò forse sperasti,
O maledetta.

CLEOPATRA.

No!...

ANTONIO.

Chi delle navi
Egiziane, ultimo nostro scampo,
Fece codardo omaggio alla fortuna
D'Ottavio? Chi?

CLEOPATRA.

Io stessa.

ANTONIO.

E non ti parve
Più buona opra l'uccidermi?

CLEOPATRA.

Desisti...

Antonio!...

ANTONIO.

È ver, la fuga di quel tuo
Adorato fanciullo già ti mostra
Dubitosa d'Ottavio, e n'hai ben dritto:

Ma solo il disinganno della colpa
T'insegna il tardo pentimento.

(Dopo una pausa).

Noto

Non t'era forse Ottavio ? E tu, sì esperta
Nell'arte del tradire, ahimè! cadevi
Nelle sue reti ? Gioventù gli bacia
La fronte, nel suo core è la vecchiezza,
E all'onda degli affetti che me spinge
Naufrago disperato, egli sovrasta
Invitta rupe. I lampi de' tuoi fieri
Occhi, mia gioia e mio spavento, vani
Saran per lui, strali adattati all'arco
Di cui rotta è la corda, ed a tua volta
Tu pur tradita coglierai l'amaro
Frutto del tradimento. Ti rammenti
Roma ? Passasti già per le sue vie
Stranamente superba; il dittatore
Ti circondava della sua potenza,
E al tuo disdegno il popol de' Quiriti
Sembrò l'abbietto popolo del Nilo...
Rammenti quella Roma ? Per gl'Iddii
Tutti, la rivedrai! Ma fatta scherno
Di loro che schernivi, in mezzo agl'inni
Insolenti d'un'orgia trionfale,
Ultimo nome di tua stirpe, e ambita

Pompa del vincitore, salirai
Miserabile schiava al Campidoglio!

CLEOPATRA (*con lo slancio della convinzione*).

Per gl'Iddii che invocasti, per la diva
Ricordanza di Cesare, pei figli
Del nostro amore, non mi avranno schiava
I tuoi Quiritti!

ANTONIO.

E che farai?

CLEOPATRA.

Mel chiedi?

Saprò morire.

ANTONIO (*guardandola con disprezzo*).

Fuggitiva d'Azio,
Dura cosa è la morte.

SCENA V.

CLEOPATRA, ANTONIO, LUCILIO.

LUCILIO (*accorrendo dal fondo della scena*).

Antonio!

ANTONIO.

Ebbene,

Che vedesti?

LUCILIO.

Segui tacito l'orme...

CLEOPATRA (*piena d'ansia interrogando*).

Di chi?

ANTONIO (*a Cleopatra*).

Del figlio tuo.

CLEOPATRA (*a Lucilio*).

Di lui! Che avvenne?

Sul volto ài lo spavento.

LUCILIO.

Io vidi i due

A gran forza di remi allontanarsi
Sopra leggera barca, quando a un tratto
Alcuni palischermi, quasi ladri
Dai nascondigli dell'infida riva,
Le mosser contro; il raggio della luna
Che tramontava fece scintillare
Gli elmi ai soldati, e li distinsi; acute
Grida per un momento hanno percosso
L'aria, poi fu silenzio...

CLEOPATRA (*presa durante il racconto da sussulto angosciato, ed aggirandosi per la scena come paurosa*).

Ed è ciò vero?

Inaudita perfidia!

(*A Lucilio*).

E tu che fai?

Me misera! Inseguite i rapitori!
Le mie ricchezze, i baci, la mia vita
A chi mi rende il figlio!

ANTONIO.

Ed obliavi
Che il mare è del nemico?

CLEOPATRA.

O figlio mio!
Prigioniero d'Ottavio!

ANTONIO.

E ciò sarebbe
Poco.

CLEOPATRA

Che intendi?

ANTONIO (*brutalmente*).

Intendo ch'egli deve
Ucciderti quel figlio.

CLEOPATRA (*correndo a chiudere con le sue mani la bocca di Antonio quasi volesse contendergli di parlare*).

No! tu godi

A straziarli con le tue parole....

ANTONIO (*insistendo con maggior ferocia*).

T'ucciderà quel figlio!

CLEOPATRA.

Orribil cosa!

Uccidere un fanciullo! Un innocente!

ANTONIO.

Un innocente! E tu l'hai proclamato
Divin germe di Cesare? Delitto
Sarà per lui ciò che per te fu vanto,
E non basta l'ampiezza della terra
Ad albergar due Cesari.

CLEOPATRA.

Prostrare

Ai piedi mi saprò del vincitore,
Nè saprò ributtarmi... Ottavio adora
La gloria.

ANTONIO.

La sua gloria è la prudenza:
Al fumo di quel sangue che s'eleva
Innanzi al simulacro di chi vince
Gli adulatori mescono gl'incensi;
Ed un tiranno è sempre pio ne' canti
Dei vigliacchi poeti!

*CLEOPATRA (sorgendo improvvisamente
in tutta la sua alterezza).*

Esecrazione

Su' tuoi romani, popol di tiranni,
Ladroni della terra, e ciò che tacque
La donna innamorata, or ti palesi
Lo sdegno della madre! Ahimè! schiantare
Mi volli il cor dal petto, e t'ò tradito,
E liberar tentai la vinta patria
Io fuggitiva d'Azio. E tu non dirmi
Che all'amor mio sacrificasti Roma.
Sei tu Roma? No! Roma sopravvive
All'ira de'suoi figli duellanti
Fra loro per libidine d'imperio,
E cada Ottavio o tu, con voi non crolla
Il Campidoglio. A mille i tuoi romani
Subentrano a' caduti, e la fatica

De' secoli potrà limare a stento
La tempra del tuo popolo. D'intorno
A me sta l'ozio, e i monumenti invano
Ricordano all'Egitto la passata
Gloria, e il servir presente. È vero: volli
Tradirti, io sono la mia patria, io sola!
Ella more con me, tu, se pur cadi,
Lasci grande la tua.

ANTONIO (*nell'eccesso dell'ira*).

Mi sopravviva
Roma, e se può, in eterno; tu, neppure
Un'ora!

CLEOPATRA.

Che mai pensi?

ANTONIO (*correndo su Cleopatra, afferra la sua
testa contemplandola con uno spasimo feroce*).

Le divine

Labbra, sospiro de' miei lunghi baci,
Non sieno offerte a prezzo del riscatto
Della tua vile patria. A terra! a terra
Sotto i piedi del vinto, cortigiana
De' vincitori!

CLEOPATRA.

Ah! no...

ANTONIO

(gittando al suolo violentemente Cleopatra).

Ch'io ti calpesti,
Ed abbia il capo tuo Nemesi ultrice.

CLEOPATRA.

Pietà! Pietà! Miseri figli!

LUCILIO *(trattenendo a forza Antonio).*

Ed osi?...

Antonio, in te rientra...

CLEOPATRA *(con voce moribonda).*

Chi mi salva?...

Ah! la vita mi fugge...

*(Cade svenuta priva di sensi).*ANTONIO *(vedendo Cleopatra svenuta).*

Cleopatra!

LUCILIO *(gridando verso il palazzo).*

Accorrete! Accorrete! Olà!

SCENA VI.

IRAS, CARMIO, altre donne accorrono dal palazzo.

IRAS.

Regina!

OLIMPO.

Ella manca.

ANTONIO (*indicando Cleopatra*).

Sia tratta alle sue stanze...

LUCILIO (*alle donne*).

La oppresse lieve turbamento...

*(Le donne sollevano Cleopatra,
e la portano nel palazzo).*

ANTONIO.

Veglia

Su lei, Lucilio...

SCENA VII.

ANTONIO, poi FILIPPO liberto di Pompeo.

ANTONIO.

Che mai feci? Quale
Codardia! Cleopatra!

(Tendendo l'orecchio).

Non m'inganno;
Dal campo de' nemici il vento reca
Grida e squilli di trombe. Alfine sorgi,
Alba invocata della mia suprema
Battaglia.

(Vedendo un'ombra che s'avvanza dal fondo).

E tu che vuoi?

FILIPPO *(presentandosi)*.

Non mi ravvisi?

ANTONIO.

Sei tu, sei tu, fatal vecchio del tempio
D'Iside?

FILIPPO.

Sconsigliato! I Tolomei
T'anno tradito e ti rubai quell'oro.
(Gitta una borsa ai piedi di Antonio).

ANTONIO.

E a te che importa? Chi sei tu?

FILIPPO *(solennemente)*.

Bruciai

Pompeo!

ANTONIO.

Tu quel santissimo libertol
(Abbracciandolo commosso).

Gl'Iddii dunque ti mandano! Perdona,
Ed a me pure mostrati pietoso...
Vieni a cercarmi dopo la battaglia:
Mi troverai là dove orrida gode
Fra i mucchi di cadaveri la Parca.
Ridammi il bacio che ti dò in quest'ora,
E di notte su spiaggia solitaria,
O santissimo vecchio, alzami il rogo!

FINE DEL QUINTO ATTO.

1

2

3

— — — — —



ATTO SESTO

Il piano superiore d'un vasto sepolcro annesso al tempio di Iside. Un simulacro gigantesco di basalte nel fondo. Una lampada rischiara la scena.

SCENA I.

IRAS, CARMIO, CLEOPATRA.

Cleopatra è distesa addormentata sopra un letto coperto di ricchi drappi.

IRAS *(a Carmio dopo avere osservato lungamente la regina).*

Chiudeva gli occhi a stento, ma nel sonno

Non à riposo; a quando a quando, fieri
Sussulti la risvegliano, ed il foco
Della febbre la brucia.

CARMIO.

Sconsolata

Regina !

IRAS.

È degna stanza al suo dolore
Questo sepolcro.

CARMIO.

Ahil dianzi mi giurava
Di non uscirne viva.

IRAS.

A quale tristo
Fine siam noi venute!

CARMIO.

Iras, fra poco
La città sarà preda alle sfrenate
Voglie del vincitore, ed è refugio
Per noi l'inespugnabil monumento.

IRAS.

Ed Antonio ?

CARMIO.

Nell'ultima battaglia
Si vide da ogni parte abbandonato
Dalle infide legioni, e contro i ferri
Nemici sè precipitando al certo
Incontrava la morte.

IRAS.

O grande eroe !

CARMIO.

E assai più grande amante !

IRAS.

Lui felice !
Se al suo morire non aggiunse angosce
Il falso grido della violenta
Fine di Cleopatra !

CARMIO.

Non ascolti ?
Ella pronuncia il nome tuo.

IRAS (*accorrendo al letto di Cleopatra*).

Regium !

CLEOPATRA (*leva lentamente il capo, è scarmigliata e le appariscono sul volto le tracce dell'interno dolore*).

Iras, m'aiuta... Langue ogni mia forza,
E disordine strano mi sconvolge
I pensieri... Dormii per lungo tempo,
Non è vero ?

IRAS.

Per brevi istanti.

CLEOPATRA (*balzando in piedi*).

Brevi ?

E un popolo di larve m'è passato
Innanzi !

CARMIO.

Scaccia le inquiete larve ;
Ai bisogno di calma.

CLEOPATRA (*sorridendo tristamente*).

Sì, di quella

Che l'aria del sepolcro infonde a' suoi
Ospiti, e voglio anch'io calma profonda,
Io fatta abitatrice d'un sepolcro;
Ma son viva!

IRAS.

Regina!

CLEOPATRA (*volgendo gli occhi attorno*).

Guarda, come

La funebre lampa fa più vaste
L'ombre gittate dall'enerme audacia
Di que' ritti maeigni!

(*Dopo una lunga pausa*).

Ed io già penso

Giacermi in mezzo ad esse, io pure fredda
Ombra.

CARMIO.

Non dire ciò, regina!

CLEOPATRA (*animandosi a poco a poco*).

È vero;

Troppe ricchezze lascerei d'intorno
A me, stimolo ai ladri, e la mia pace

Sarebbe presto violata. Il grande
Macedone vicino a questa tomba
Riposava egli pur dalla fatica
Delle battaglie su ferètro d'oro,
Ma la mano che tenne avvinti i crini
Della vittoria non s'alzò tremenda
Contro il profanatore che rubava
L'aureo guanciaie al sonno glorioso...
Gli adunati tesori e me distrugga
La potenza del foco: le mie gemme
Non adornino il petto alle superbe
Donne di Roma, e al mio trionfatore
Non resti del mio corpo altro che un pugno
Di cenere!

IRAS.

Perchè sì disperato
Proponimento?

CARMIO.

Ah! no!...

CLEOPATRA (*dolcemente alle due fanciulle*).

Voi sulla strada
Della vita conduce sorridente

Dea, la speranza, nè v'involga il nembo
Della sventura mia. Vivete ai fiori,
Alle danze, all'amore. La paura
Del servaggio mi rese vile in Azio,
Ma qui mi rende invitta, ed alla fiera
Opra che meditai basta una face.

IRAS.

Figlia dei nostri re, ch'io teco muoia!

CARMIO.

Ed io pure.

CLEOPATRA (*bacia amorosamente Iras e Carmio, quindi si volge atterrita verso la destra della scena*).

Che fu? Suono di molte
Voci s'innalza dalla via.

IRAS.

Son forse

I vincitori.

CLEOPATRA.

Carmio, va, ed osserva...
(*Carmio esce a destra*).

(Ad Iras).

Che m'avverrà? Non senti? Par, che il coce:
Voglia spezzarmi il petto!

IRAS

(a Carmio che ritorna piena di spavento).

Ebbene, Carmio?

CARMIO.

La sorpresa mi toglie la parola...
Che mai vidi, regina! quale atroce
Spettacolo!

CLEOPATRA (convulsa).

E vedesti?

CARMIO.

Innanzi all'uscio
Del monumento un gruppo di soldati
Deponava un ferito...

CLEOPATRA.

E quel ferito?

CARMIO.

È Antonio.

CLEOPATRA.

Antonio!

CARMIO.

A me che sporsi il capo
A spiare d'intorno levò gli occhi,
E mi conobbe...

IRAS.

Qual consiglio è il tuo,
Regina ?

CARMIO.

Ahi! l'ora corre...

IRAS.

Vuoi ch'io scenda
Ed apra l'uscio?...

CLEOPATRA.

No! per quello entrare
Potrebbero i nemici...

CARMIO.

Dunque ?

CLEOPATRA.

O angoscia

Di morte!

IRAS.

E che risolvi?

CLEOPATRA (*dopo aver pensato un momento*).

Un solo mezzo...

CARMIO.

Quale?

CLEOPATRA.

Gittate sulla via le corde,
E traete con quelle all'apertura
Della tomba il ferito.

IRAS.

Noi faremo
Quanto imponi, regina.

(Iras e Carmio entrano a destra).

CLEOPATRA

Quale incontro!
In qual ora! In qual loco!

(Dopo un momento d'esitazione).

Ed io rimango

Qui ?

(Risoluta).

Ch'io pur giovi all'opra dolorosa
Con le mie mani! E tu per pochi istanti,
Macera fibra del mio corpo, acquista
La virtù dell'atleta, e poi ti frangi.

(Corre a destra).

*(La scena rimane vuota; un istante
di lugubre silenzio).*

SCENA II.

ANTONIO, CLEOPATRA, IRAS, CARMIO.

CLEOPATRA (*dall'interno con grida strazianti*).

Antonio! Antonio!

(*Irás e Carmio entrano trasportando Antonio*).

CARMIO.

Inerte peso!

IRAS.

Ahi! giace

Privo di sensi.

(*Collocano il ferito sul letto di Cleopatra*).

CARMIO (*ad Iras*).

Togli via le fani

Insanguinate.

CLEOPATRA (*dopo essersi stracciata la veste*).

Carmio, con i brani

Della mia veste fascia la sua piaga...

Potesser le mie vene dare stille

Di balsamo!

IRAS (*a Cleopatra*).

T'appressa, ecco riapre

Gli occhi.

CLEOPATRA

(*gittandosi disperatamente a' suoi piedi*).

Antonio!

ANTONIO (*tendendo verso di lei le braccia*).

Sei tu, sei tu, Cleopatra?

CLEOPATRA (*rompendo le parole con i singhiozzi*).

Amante mio! Mio sposo! Mio signore!

ANTONIO.

Aprimi le tue braccia! Assai più dura
Dell'ultima battaglia fu la strada
Che mi condusse a te.

CLEOPATRA.

No! la mia fronte
A te dinnanzi toccherà la polve.

ANTONIO.

Alzati, Cleopatra; sul mio labbro
È muta la rampogna, ed or non giova
Esacerbar con perfidi ricordi
La presente miseria.

CLEOPATRA

(alzandosi e stringendo Antonio fra le braccia).

Ch'ài tu fatto?

ANTONIO.

Io forse sopravvivere potea
Alla ruina della mia grandezza,
Ma non all'amor tuo. Narrò la fama
Che t'eri uccisa, ed anelai seguirti...
Che più valeva il mondo? Ad un liberto

Chiesi la morte, ma quel generoso
Contro sè stesso rivolgendo il ferro
M'insegnava a morire... T'è già noto
Il resto.

OLEOPATRA.

E così dunque ahimè! doveva
Rivederti! E ancor vivo! Tu sì dolce,
Sì magnanimo, ed io tanto perversa!
Ed essermi potevi unico Nume,
Ed unica mia patria! Eppur la folle
Ambizione emenderò. Ti giuro
Per il tuo sangue, e per la smisurata
Ambascia di quest'ora, che i nemici
Irrider non potranno al nome tuo
Nella vinta regina che adorasti,
E come in vita, nella morte un foco
Stesso consumi i nostri corpi.

ANTONIO.

E i figli!

OLEOPATRA.

Non ricordarli... miseri!

ANTONIO (*mestamente*).

E sperai
Sorrider lungamente al tuo pensiero
Nelle loro sembianze!

CLEOPATRA.

Taci! Taci!

ANTONIO (*con insistenza*).

Se puoi, salvati, ascolta il mio consiglio,
E l'eroismo della madre faccia
Obliar la regina.

(Ricade sul letto e resta silenzioso per alcuni momenti; ad un tratto cerca di alzarsi).

CLEOPATRA.

Ed or che tenti?

Antonio!

ANTONIO (*a Cleopatra*).

Mi sorreggi: vincer voglio
Questo languore che mi prostra...

CLEOPATRA.

Il mio

Petto ti sia riposo.

ANTONIO (*levandosi nel delirio e traballando*).

Una feroce

Arsura mi tormenta... Il vino! il vino!

CLEOPATRA.

Che mai chiedi? Vaneggi?

ANTONIO.

Non è questo

Il supremo banchetto della vita?

(*Fissando il colosso di basalte*).

Ed il destino è là: co' fiammeggianti
Occhi mi guarda, nero ed impassibile
Come la enorme statua d'un Iddio
Egiziano, e conta ogni mio sorso,
E i moti del mio core. A me! Coppiero
T'affretta, il vino!

(*A Cleopatra*).

E tu rattieni l'anima

Che mi fugge, e t'affretta a inebbriarla
Co' tuoi baci! T'affretta! Ricordarmi
Più non potrò di questa ora d'amore.

CLEOPATRA.

Calmati; la tua piaga manda sangue...

ANTONIO.

Non m'uccide la piaga, ma la febbre
Voluttuosa dello starti accanto!

CLEOPATRA (*con un grido*).

Egli muore!

ANTONIO (*a cui sempre più vengon meno le forze*).

Raccogli i miei supremi
Detti, Cleopatra... Fra gli Ottaviani
Poni fidanza solo in Proculeio;
Un tempo lo colmai di benefizi,
E sarà grato alla memoria mia...
Perchè ti stempri in lacrime?... Condassi
Gli eserciti alla gloria, ebbi l'ossequio
Dai potenti del mondo, e tu m'amasti:
Nè questa irreparabile sventura
Apporta infamia al nome mio... Romano
Fui vinto... da romani...

(*Spira*).

CLEOPATRA.

Antonio! M'odi...

Morto!

IRAS (*alla regina*).

Siamo perdute!

CAEMIO.

I legionari

D'Ottavio!

CLEOPATRA

(*inginocchiata presso il cadavere di Antonio*).

Qui li aspetto.

SCENA ULTIMA.

I precedenti personaggi. PROCULEIO, L'INCANTATORE DI SERPENTI, soldati romani entrano con le scale per l'apertura dalla quale Cleopatra fece passare Antonio.

PROCULEIO.

Ove s'asconde

La regina?

CLEOPATRA (*con un grido di sorpresa*).

Sei tu? Tu? Proculeio!

*(Lo afferra per un braccio
e lo conduce innanzi al cadavere).*

Guarda!

PROCULEIO.

Antonio!

CLEOPATRA.

Le labbra di quel morto

Ancora sono calde del tuo nome...

Egli mi confidava a te... Malvagio,

Dell'opra tua saprò toglierti il prezzo!

*(Leva un pugnale che à nascosto
e tenta ferirsi).*

PROCULEIO *(rapidamente gittandosi su di lei
e togliendole l'arme).*

Che fai, regina? Debbo consegnarti

Viva ad Ottavio.

CLEOPATRA.

Come anela avermi

Al suo trionfo!

PROCULEIO.

Esercitare ei vuole

Su te la sua clemenza.

CLEOPATRA *(nell'eccesso della disperazione).*

Maledetta

Ora! Chi mi soccorre! che mi resta?

L'INCANTATORE *(rimasto confuso tra i soldati
s'appressa cautamente).*

Id, regina.

CLEOPATRA *(all'incantatore).*

T'intendo.

(Poi a Proculeio).

È ver, soldato;

Io debbo confidarmi alla clemenza

D'Ottavio: a lui mi guida.

(Fra sè).

O avrò la forza

Di vincere quell'uomo, od oggi meco

Tramonta l'astro d'Alessandro Magno!

*(Si gitta sul cadavere d'Antonio, lo bacia e ri-
bacia fra i singhiozzi, quindi s'alza imperter-
rita, e fa cenno ai soldati di seguirla).*

FINE.